

LEONID SAVIN

IL MEDIOEVO ITALIANO
DI LJUBOV' ALEKSANDROVNA KOTEL'NIKOVA
(1926-1988).
ALCUNE NOTE NEL CENTENARIO DELLA NASCITA¹

In Russia esiste tuttora una collana editoriale intitolata «La vita delle persone straordinarie», nata nell'epoca zarista e sopravvissuta anche al periodo sovietico. Alla fine degli anni Trenta, il redattore responsabile della collana era Michail Aleksandrovič Lifšic, eminente pensatore e fondatore dell'estetica marxista, nonché amico di György Lukács². Durante la Seconda guerra mondiale, mentre si trovava al fronte, Lifšic ricevette una lettera dal suo amico, il letterato e critico letterario Igor' Sats, in cui quest'ultimo dichiarava scherzosamente: «Quando eri a capo de “La vita delle persone straordinarie”, io volevo lanciare una collana concorrente: “La vita delle persone ordinarie”»³.

Questo articolo su Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova, o meglio sulla sua vita e la sua opera, in occasione del centenario della sua nascita, è come una pagina di quella collana di libri che non è mai stata scritta sulla “vita delle persone ordinarie”. Una serie i cui protagonisti sono, tra gli altri, proprio coloro ai quali la studiosa dedicò le proprie opere e le proprie giornate di studio: i contadini medievali. Ma cosa significa “la vita delle persone ordinarie”? Questa domanda, apparentemente semplice, è più insidiosa di quanto sembri come tutte quelle che si nascondono dietro ogni problema che riteniamo ovvio.

¹ Desidero esprimere la mia sincera gratitudine a D. Cristoferi, nonché a P. Nanni per aver sostenuto l'idea di pubblicare un articolo in occasione del centenario della nascita di L.A. Kotel'nikova. Ringrazio inoltre il revisore anonimo per i commenti e la redazione della Rivista per la revisione linguistica del testo. Vorrei infine ringraziare per il sostegno e i consigli durante questo lavoro L. Tabarrini, A. Orlandini, M.V. Vinokurova, A.K. Gladkov, V.V. Shishkin, A.A. Majzliš, V.A. Vedjuškin e I.S. Filippov.

² M. LIFŠIC, *Mito e Poesia*, Torino 1978.

³ I titoli delle opere scritte in lingua russa sono stati tradotti in italiano e inseriti tra []: [György Lukács e il suo “circolo moscovita”: il carteggio fra György Lukács, Igor' Sats, Elena Usievič e Michail Lifšic], a cura di A.S. Lagurev e A.P. Botvin, Mosca 2025, p. 196.

Il problema, in questo caso, risiede nel fatto che la Kotel'nikova condivide con i protagonisti delle sue ricerche non solo il destino di una rassegnata dedizione al lavoro, ma anche la scarsità di informazioni che ci permettono di ricostruire la sua vita e la sua opera scientifica. Per questo motivo, ci scusiamo fin d'ora con quei lettori che si aspettassero una ricostruzione scrupolosa della vicenda umana della studiosa. Un lavoro del genere è ad oggi impossibile perché il fondo archivistico di L.A. Kotel'nikova, conservato presso l'Archivio dell'Accademia delle Scienze russa, non è ancora stato inventariato⁴. Di conseguenza, le informazioni principali devono essere attinte da alcuni scambi epistolari, dai testi commemorativi scritti da persone a lei vicine e dai ricordi dei colleghi, piuttosto frammentari. Ci troviamo dunque in una situazione, per quanto comune e complessa, non per questo meno gradita al ricercatore: dell'autrice che ci interessa, posso parlare, in maggioranza, i suoi libri e i suoi articoli.

Tenendo conto di quanto detto sopra, la struttura del presente articolo è la seguente. In primo luogo, forniremo una breve nota biografica sulla vita di L.A. Kotel'nikova. Successivamente, ricostruendo il suo percorso accademico, porremo un accento particolare sul suo primo libro, *Mondo contadino e città*, dato che quest'opera è stata tradotta ed è ben nota al lettore italiano. Esamineremo quindi il rapporto tra la produzione scientifica della studiosa e il mondo accademico dell'Unione Sovietica, la storiografia medievistica italiana della seconda metà del Novecento e il marxismo, su cui torneremo anche nelle conclusioni. Infine, dedicheremo una certa attenzione ai lavori dell'ultima fase della vita di L.A. Kotel'nikova, in particolare al suo secondo libro, *Mondo feudale e città*. Ci soffermeremo su di esso in modo meno dettagliato rispetto al primo: ciò richiederebbe più tempo e attenzione di quanta ne possiamo dedicare nell'ambito del presente articolo. Infatti, tutte le parti e le sezioni di questo saggio sono subordinate al compito di ricostruire in modo sintetico il percorso di vita e l'opera scientifica di L.A. Kotel'nikova. In futuro, si prevede un articolo con un'analisi più approfondita e dettagliata delle ricerche scientifiche di questa studiosa.

Innanzitutto, riassumiamo brevemente le tappe fondamentali della sua vita. Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova (Любовь Александровна Котельникова) nacque a Mosca il 29 agosto 1926. Dei genitori sappiamo assai poco: la madre, Irina Nikolaevna Kotel'nikova (nata nel 1894), lavorava per la *Casa editrice di letteratura in lingue straniere*⁵. Il padre era Alek-

⁴ Archivio dell'Accademia Russa delle Scienze (Архив Российской Академии Наук/Arkhiv Rossiyskoy Akademii Nauk, АРАН/ARAN), Fondo n. 2000, Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova.

⁵ Издательство литературы на иностранных языках (Иногиз)/Izdatel'stvo literatury na ino-

sandr Aleksandrovič Kotel'nikov (1888-1963). Dopo aver conseguito il diploma presso la scuola secondaria n. 328 di Mosca, Ljubov' Aleksandrovna si iscrisse nel 1944 alla Facoltà di Storia dell'Università Statale di Mosca (MGU), laureandosi con lode nel 1949. Nel periodo 1949-1952 svolse il dottorato di ricerca (la cosiddetta "aspirantura") presso la stessa università sotto la guida di Aleksandr Iosifovič Neusichin⁶. Nel 1953 discusse la sua tesi di dottorato (per il titolo di *Kandidat Nauk*) in scienze storiche su "La condizione dei contadini dipendenti nell'Italia settentrionale e centrale negli secoli VIII-XII"⁷.

Dopo aver brillantemente discusso la tesi di dottorato e aver lavorato per un periodo come redattrice e caporedattrice presso la *Casa editrice di letteratura in lingue straniere* (1953-56) dove già aveva lavorato la madre, Ljubov' Aleksandrovna ricevette l'invito a lavorare presso il settore di Storia del Medioevo dell'Accademia delle Scienze dell'URSS (Российская академия наук/Rossijskaja akademija nauk, РАН/RAN). Fu qui, a partire dal 1956, che lavorò ininterrottamente, ricoprendo i ruoli di ricercatrice junior, poi senior e, infine, di ricercatrice principale, fino alla sua prematura scomparsa nel 1988, all'età di 61 anni. Per quasi tutto il periodo, a partire dall'inizio della sua attività nel settore di Storia del Medioevo, svolse anche le funzioni di segretaria di redazione responsabile della rivista «Il

strannykh jazykach: (Inogiz): fondata a Mosca nel 1931 fu rinominata Progress nel 1964, denominazione che è attualmente conservata da due delle case editrici in cui si divise nel 1991, in seguito alla fine dell'URSS. Vi lavoro anche Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova per alcuni anni, come si vedrà più avanti.

⁶ Aleksandr Iosifovič Neusichin: storico e medievista sovietico, specialista di storia socio-economica e sociogiuridica dei regni germanici dell'alto Medioevo, nonché della Germania nel periodo carolingio e post-carolingio. Si veda, a titolo esemplificativo, la sua opera in lingua tedesca: A.I. NJEUSSYCHIN, *Die Entstehung der abhängigen Bauernschaft als Klasse der frühfeudalen Gesellschaft in Westeuropa vom 6. bis 8 Jahrhundert*, Berlino 1961.

⁷ Tra gli anni Cinquanta e Settanta, il percorso accademico di uno studioso di discipline umanistiche nella Russia sovietica seguiva una struttura ben definita e fortemente regolata dallo Stato. L'accesso all'università avveniva tramite esami di ammissione selettivi; il corso di studi durava generalmente cinque anni e si concludeva con il conseguimento del *Diplom*, un titolo equivalente a una laurea magistrale a ciclo unico. Oltre alle materie specifiche – come filologia, storia, filosofia o letteratura – il piano di studi comprendeva insegnamenti obbligatori di marxismo-leninismo, storia del Partito Comunista dell'Unione Sovietica e materialismo dialettico, elementi che orientavano anche l'impostazione metodologica delle ricerche. Il percorso si chiudeva con la discussione di una tesi finale. I laureati più brillanti potevano accedere all'*aspirantura*, un ciclo di formazione triennale assimilabile al dottorato di ricerca. Durante questo periodo il candidato svolgeva attività di ricerca sotto la guida di un supervisore, pubblicava articoli e sosteneva esami, tra cui uno di filosofia marxista-leninista e uno di lingua straniera. La discussione della tesi permetteva di ottenere il titolo di *Kandidat Nauk* (candidato in scienze), sostanzialmente equivalente al PhD occidentale. Per chi aspirava ai vertici della carriera universitaria era necessario conseguire un ulteriore titolo, il *Doktor Nauk* (dottore in scienze), ottenuto dopo anni di ricerca e numerose pubblicazioni. Questo secondo dottorato rappresentava un riconoscimento di alto profilo scientifico.

Medioevo» (Srednie veka/Средние века), la principale rivista di studi medievali dell'URSS e della Russia contemporanea. Iniziò questo incarico in un periodo particolarmente intenso, alla fine degli anni Cinquanta, quando uscivano tre o quattro numeri all'anno, invece degli attuali uno o due.

Una volta tratteggiata a grandi linee la sua vita, è necessario soffermarci su una questione che può sembrare banale, ma che è invece di cruciale importanza per il destino di uno storico sovietico: ci si deve chiedere se la scelta dell'argomento della dissertazione di Ljubov' Aleksandrovna (e, più in generale, della sua tematica di ricerca) sia stata una sua decisione personale o se sia stata dettata da fattori esterni. Nell'Unione Sovietica, infatti, una giovane ricercatrice o ricercatore non sempre poteva scegliere liberamente l'oggetto e il tema della propria tesi di dottorato. La maggior parte dei giovani ricercatori e ricercatrici (almeno fino alla svolta degli anni Cinquanta-Sessanta e, in alcuni casi, a seconda del supervisore scientifico, del capo dipartimento o della cattedra, anche successivamente) non sceglieva il tema della propria dissertazione in base a motivazioni personali, ma in base alla sua "argomentabilità", seguendo il consiglio diretto dei propri supervisori o delle istituzioni accademiche⁸. È superfluo dire che, a causa dei determinanti ideologici del "marxismo sovietico", il ventaglio delle possibili tematiche di ricerca era delineato principalmente dalla problematica socioeconomica e, come spesso si riteneva allora e ancora oggi nel mondo accademico europeo, dalla lotta di classe, come si discuterà più avanti.

Un esempio di tali dinamiche è rappresentato da Lidia Mihajlovna Braghina, nota studiosa russa e sovietica dell'Umanesimo italiano. All'inizio del suo percorso scientifico, la Braghina desiderava occuparsi di storia dell'Inghilterra, ma a causa della cosiddetta "argomentabilità" della storia italiana nella medievistica sovietica degli anni Cinquanta, fu costretta non solo a cambiare specializzazione geografica, ma anche a scegliere un ambito tematico diverso, quello socioeconomico. Di fatto, i suoi primi lavori furono anch'essi dedicati ai contadini dell'Italia nord-occidentale⁹, con alcune

⁸ Nel periodo successivo alla morte di Joseph Stalin e durante il "disgelo" di Nikita Khrushchev si assistette a una parziale apertura culturale; tuttavia, anche negli anni Sessanta e Settanta la ricerca umanistica rimase sottoposta a un controllo ideologico.

⁹ Come è noto, l'inizio dell'"età d'oro" degli studi agrari nella medievistica italiana coincise con gli anni Cinquanta-Sessanta, secondo una tendenza paneuropea che, per diverse ragioni, si sviluppò in modo sincrono e del tutto autonomo anche nella storiografia sovietica. Tuttavia, già a partire dagli anni Sessanta, la traiettoria della medievistica sovietica cambiò radicalmente, orientandosi verso lo studio della storia della cultura a scapito della storia sociale ed economica. Curiosamente, questi "movimenti delle placche tettoniche" intellettuali erano ben percepiti dagli stessi medievisti sovietici. In una lettera del 1965, L.A. Kotelnikova indica la totale mancanza di attualità della sua problematica di ricerca come motivo del ritardo nella pubblicazione del suo libro *Mondo contadino e città*: Archivio dell'Istituto di Storia di San Pietroburgo dell'Accademia Russa delle Scienze (Санкт-Петербургский

successive incursioni nella storia delle corporazioni urbane, la cui eco si riflesse anche nelle sue pubblicazioni in italiano¹⁰.

Riguardo all'idea diffusa nella storiografia europea secondo cui la medievistica sovietica si occupasse solo o principalmente della lotta di classe, è importante chiarire che si tratta quasi certamente di un malinteso. Eppure, questa impressione è stata così persistente che la si ritrova ancora oggi: anche nella medievistica russa contemporanea compaiono giudizi – non fondati – secondo cui gli studiosi precedenti avrebbero concentrato quasi esclusivamente i loro interessi sui conflitti di classe, qualunque cosa si intenda con questa espressione. Purtroppo, non esistono studi specifici sulle pubblicazioni dei medievisti sovietici in questo ambito e ai quali si possa fare riferimento per smentire tale equivoco¹¹. Volendo, non sarebbe difficile dimostrare la marginalità del problema della lotta e dei conflitti di classe nella medievistica sovietica, soprattutto nei suoi legami con le tematiche contadine. Certamente, all'interno dei diversi indirizzi della scienza sovietica sul Medioevo, l'attenzione per questo tema poteva variare. Ad esempio, gli storici che si occupavano del Medioevo inglese – e quindi anche delle rivolte contadine avvenute in quel contesto e periodo – probabilmente si interessavano a questi temi più spesso rispetto agli storici specializzati, ad esempio, sull'ambito italiano.

Tuttavia, l'idea di una concentrazione della medievistica sovietica sulla lotta di classe rimane errata, a nostro parere. Infatti, anche il capitolo del libro *Mondo contadino e città* di L.A. Kotel'nikova, dedicato alle rivolte contadine, è stato inserito nel volume, probabilmente, per una ragione del tutto particolare¹². Nei lavori dei medievisti sovietici che all'epoca si occupavano della storia del contadinato, ricorreva regolarmente un breve paragrafo dedicato ai movimenti di rivolta contadini, chiaramente conven-

Институт истории: SpbIHRAS), Fondo n. 13, Unità 1, F. 80. Carteggio tra A.D. Ljubinskaja e L.A. Kotel'nikova. Lettera del 18 aprile, senza anno (probabilmente 1965-1966): «Ho sentito che la pubblicazione dei documenti francesi è stata salvata. Questo è positivo, perché i piani editoriali sono stati nuovamente ridotti della metà. Temo che la mia monografia, ancora una volta, “non si reggerà”. Per ora è ferma in casa editrice e, evidentemente, attende il suo “triste destino”. Beh, cosa ci si può fare! Siamo proprio fuori moda!». Di seguito, il carteggio tra A.D. Lublinskaja e L.A. Kotelnikova proveniente da questo archivio sarà citato come: *Carteggio*: lettera del...

¹⁰ L.M. BRAGHINA, *Alcuni aspetti della politica dell'Arte della Lana di Firenze (la regolamentazione tecnologica) nella seconda metà del XV*, in *Produttività e tecnologia nei secoli XII-XVII*, a cura di S. Mariotti, Firenze 1981, pp. 303-308.

¹¹ L'unica eccezione è un articolo molto recente di I.S. Filippov, professore presso l'Università statale Lomonosov di Mosca, la cui tesi principale sviluppa quanto affermato sopra: I.S. FILIPPOV, [La problematica della lotta di classe nella medievistica sovietica], «Istoriya», 16, 9, 2025, DOI: 10.18254/S207987840036653-7.

¹² L.A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo: dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, Bologna 1975, pp. 330-335.

zionale. Ciò salta particolarmente agli occhi nei casi in cui questi autori non si fossero interessati alla problematica prima della stesura della loro opera e non vi tornassero più dopo la sua pubblicazione¹³. Ci troviamo così, con ogni probabilità, di fronte a una prassi legata non tanto a reali interessi di ricerca, quanto al clima ideologico dell'epoca e ai conflitti tra gli storici sovietici¹⁴. Per quanto riguarda L.A. Kotel'nikova, il tema della lotta di classe – esplicitata nello studio delle rivolte contadine – non sembra aver avuto un ruolo centrale nei suoi studi: vi scrisse un articolo all'inizio della carriera (poi divenuto un capitolo del libro succitato) e un altro quasi alla fine della sua vita¹⁵.

Se torniamo al tema della scelta del percorso scientifico, è difficile capire – in mancanza di informazioni attendibili – se L.A. Kotel'nikova abbia scelto autonomamente di occuparsi di storia contadina e di tematiche socioeconomiche oppure se si sia trattato di una decisione “calata dall'alto”. Probabilmente entrambe le ipotesi sono valide. Nella sua tesi di dottorato si vede chiaramente una certa continuità con gli interessi del suo supervisore, A.I. Neusichin, il che è del tutto naturale. Dopo la discussione della tesi, però, è importante notare che la Kotel'nikova non abbandonò questo ambito di ricerca laddove altri medievisti sovietici degli anni Sessanta e Settanta, che si occupavano di storia d'Italia, passarono alla storia della cultura non appena ne ebbero l'occasione. Inoltre, l'interesse della nostra studiosa per il

¹³ M.A. BARG, [*Ricerche sulla storia del feudalesimo inglese nei secoli XI-XIII*], Mosca 1967, pp. 364-369; A.I. NEUSICHIN, [*La formazione dei servi della gleba come classe della società altomedievale nell'Europa occidentale nei secoli VI-VIII*], Mosca 1956, pp. 397-402; S.D. SKAZKIN, [*Saggi di storia del mondo contadino dell'Europa occidentale nel Medioevo*], Mosca 1968, pp. 351-363. Un posto particolare in questa serie merita di essere segnalato per la monografia di E.A. Kosminskij, eminente storico sovietico delle campagne inglesi del XIII secolo, il cui capitolo sulla lotta per la rendita (*The Struggle for Rent in the Thirteenth Century*), scritto originariamente per il suo volume pubblicato negli anni Trenta, si distingueva dalla semplificazione della lotta di classe con le forme attive di protesta e resistenza contadina contro il proprio signore. Si rimanda in questa sede all'edizione inglese del libro: E.A. KOSMINSKIJ, *Studies in the Agrarian History of England in the Thirteenth Century*, a cura di R. Hilton, Oxford 1956, pp. 319-359. Naturalmente, è possibile che un ricercatore possa essere interessato a un determinato problema scientifico senza avere necessariamente delle pubblicazioni specialistiche sull'argomento. Tuttavia, la natura di tali paragrafi e capitoli nei libri di cui abbiamo parlato, la loro posizione nella struttura di ciascuna monografia e il carattere del loro contenuto permettono perlomeno di sollevare il problema di una certa dose di artificiosità in tali interessi scientifici.

¹⁴ Per comprendere la natura di questi conflitti, si veda ad esempio l'articolo di I.S. Filippov sullo storico sovietico B.F. Poršnev, più noto agli specialisti di storia francese del XVII-XVIII secolo: I.S. FILIPPOV, [*B.F. Poršnev e l'economia politica del feudalesimo*], «Francuzskij ežegodnik», vol. 39, Mosca 2007, pp. 87-129.

¹⁵ L.A. KOTEL'NIKOVA, [*Rivolte contadine nel circondario di Firenze nel XIV secolo*], in [*Sulla storia dei conflitti sociali e dei movimenti popolari nell'Europa medievale*], a cura di L.T. Mil'skaja, Mosca 2001, pp. 34-46.

marxismo, se fu piuttosto prudente da un lato, fu difficilmente “di maniera”, come invece accadeva spesso nell’ambiente accademico sovietico, come vedremo più avanti. Le rare testimonianze lasciate in proposito dai suoi colleghi e dalle persone a lei vicine ci permettono dunque di propendere per un sincero interesse da parte sua verso la tematica di ricerca da lei scelta, anche se tale interesse potrebbe non essere nato immediatamente¹⁶.

Possiamo allora porci ulteriori domande rispetto agli interessi scientifici di Ljubov' Aleksandrovna: ad esempio, seguirono un unico percorso coerente o furono molteplici? Si può parlare di un solo grande interesse o di più interessi diversi? In quale direzione si svilupparono? Per rispondere, è utile osservare più da vicino la sua produzione scientifica, non del tutto nota alla storiografia italiana. Infatti, per varie ragioni, non tutte le pubblicazioni della Kotel'nikova sono state tradotte e fare riferimento anche ai suoi testi in russo permette di ricostruire in modo più completo l’evoluzione dei suoi studi. Inoltre, ci permette di chiarire anche in quali circostanze sono nati i lavori pubblicati in italiano. Anticipiamo comunque la tesi principale: a nostro avviso, gli interessi scientifici di L.A. Kotel'nikova si sono evoluti gradualmente dallo studio del mondo rurale a quello della città; nelle pagine seguenti, proveremo a dimostrarlo.

Innanzitutto, è bene notare che il mondo contadino viene preso in esame come oggetto di studio “autonomo” essenzialmente nel periodo finale del dottorato di ricerca (per il titolo di *Kandidat Nauk*) che, come si è detto, rappresentava di fatto un proseguimento o un ulteriore sviluppo del lavoro di A.I. Neusichin. L’obiettivo della tesi è dichiarato in modo inequivocabile: «ci siamo proposti di seguire la formazione del contadinato dipendente come classe nell’Italia settentrionale e centrale e la sua condizione nell’Alto Medioevo» scrive L.A. Kotel'nikova. Si trattò, senza dubbio, di un’opera del suo tempo, con tutti i pregi – inclusa un’analisi meticolosa e scrupolosa di un ampio corpus di fonti storiche¹⁷ – e i limiti che ne conseguono¹⁸.

¹⁶ Aleksandra Davydovna Rolova, nel suo articolo commemorativo per la collega e amica L.A. Kotel'nikova, scrisse esplicitamente del suo «profondo interesse per la tematica scelta» già agli esordi del suo percorso accademico: A.D. ROLOVA, [*Il villaggio e la città nell’Italia medievale nell’interpretazione di L.A. Kotel'nikovae*], «Srednie veka», LIV, 1991, p. 176.

¹⁷ Si deve rendere merito a L.A. Kotel'nikova anche perché, nella preparazione della dissertazione, utilizzò praticamente tutte le fonti storiche disponibili in URSS su questo tema (cfr. ad esempio S.D. SKAZKIN, [*Saggi di storia della vita socio-politica e culturale dell’Europa occidentale nel Medioevo*], Mosca 1981, p. 255).

¹⁸ Nell’introduzione alla dissertazione, per esempio, si comunica al lettore che la maggior parte degli storici borghesi italiani contemporanei si colloca, dal punto di vista filosofico, su posizioni idealiste – un’osservazione comune, ma non priva di fondamento. Tuttavia, da dove deriva questo idealismo? Ed è qui che sorge il problema: secondo l’autrice, infatti, la filosofia e la teoria etico-poli-

È significativo che, più o meno nello stesso periodo, sia stato pubblicato uno dei pochi lavori di L.A. Kotel'nikova sul tema della lotta di classe, come si è detto. Si trattò del primo articolo della studiosa pubblicato sulla principale rivista di studi medievali dell'URSS e della Russia contemporanea, «Il Medioevo» (*Srednie veka*), intitolato: *La condizione e la lotta di classe del contadinato dipendente nell'Italia settentrionale e centrale nei secoli XI-XII*¹⁹. È bene notare come, dal punto di vista dei contenuti, nell'articolo si parli molto della «condizione» del contadinato e assai poco della «lotta di classe», ulteriore prova del rapporto forzato tra questa problematica e gli storici sovietici degli anni Cinquanta. Se si osserva inoltre la struttura del lavoro, si può vedere come la prima parte sia dedicata alla politica della città in qualità di «signore feudale» della società contadina, mentre la seconda parte – ancora una volta – all'influenza della città sul mondo contadino in quanto centro della produzione artigiana e dei commerci. Una situazione, per un articolo sul contadinato e la relativa lotta di classe, in qualche modo «anomala».

Prima di procedere oltre, è opportuno fare una ulteriore considerazione. Già nell'impostazione stessa della questione sulla condizione del contadinato dipendente nell'Italia settentrionale e centrale, nella sua tesi di dottorato (*Kandidat Nauk*), Ljubov' Aleksandrovna introduce la variabile della città. Al termine del suo lavoro, giunge poi alla conclusione che la città italiana, fin dall'XI secolo, abbia introdotto mutamenti così profondi e radicali negli ordinamenti signorili e nella vita economica delle campagne, che ignorare tale variabile sia impossibile per chi si occupa del mondo contadino italiano nel Medioevo.

È proprio qui che, a nostro parere, il percorso di ricerca della Kotel'nikova inizia a biforcarsi. Da un lato, lo studio della storia del contadinato continuerà praticamente fino alla fine della sua vita, ma dall'altro la questione dei contadini inizia a fondersi con quella della città.

tica del processo storico di Benedetto Croce continuano a esercitare una grandissima influenza sulla storiografia italiana dell'epoca. Il crocianesimo è oggetto di dibattito sulle pagine di «Rinascita» e «l'Unità», dove Antonio Gramsci lo critica efficacemente, ma ciò, a quanto pare, non basta. Proprio con questo lavoro dedicato alla storia del contadinato tra l'VIII e il XII secolo, un tema ignorato sia da Benedetto Croce che dall'intera storiografia idealista (*sic*) – così prosegue il testo –, l'autrice della tesi cercherà di dare il proprio contributo a questa battaglia. Si veda L.A. KOTEL'NIKOVA, [*La condizione del contadinato dipendente nell'Italia settentrionale e centrale nei secoli VIII-XII: sunto della tesi di dottorato in scienze storiche*], Mosca 1952, pp. 3-4. Sull'autenticità di simili passi militanti, usciti dalla penna di storici sovietici nell'epoca dello stalinismo, è sempre legittimo dubitare.

¹⁹ L.A. KOTEL'NIKOVA, [*La condizione e la lotta di classe del contadinato dipendente nell'Italia settentrionale e centrale nei secoli XI-XII*], «Srednie veka», vi, 1955, pp. 97-122.

Dopo la discussione della tesi di dottorato (*Kandidat Nauk*) nel 1953, L.A. Kotel'nikova si dedicò infatti per un certo periodo allo studio delle comunità rurali, scrivendo due articoli: uno sulle tematiche socioeconomiche delle comunità rurali nell'Italia centrale nei secoli XIII-XIV e un altro sulla politica delle città italiane nel XII secolo nei confronti delle comunità rurali, basato su fonti dell'Italia centrale e settentrionale²⁰. Questo lavoro proseguirà nel 1960 con un articolo sulle forme di organizzazione comunitaria del contadinato italiano²¹. In una lettera ad A.D. Ljublinskaja, riassumendo i risultati e le motivazioni della sua ricerca sulle comunità rurali, L.A. Kotel'nikova scriveva:

Ho cercato di trasformare anche la parte introduttiva della mia relazione (...) in un articolo, il cui scopo è dimostrare che le caratteristiche dello sviluppo dei comuni rurali dei secoli XIII-XIV erano in una certa misura proprie anche delle organizzazioni comunitarie dei contadini nei secoli IX-XII e che non esisteva un confine invalicabile tra comunità [le seconde] e comuni rurali [i primi] in Italia (per ora mi baso sull'Italia, ma, seguendo il Suo consiglio, cercherò di approfondire anche la conoscenza dei paesi vicini). Ho un po' modificato il mio punto di vista sui primi comuni rurali in Italia: forse, effettivamente, nei secoli XI-XII erano piuttosto comunità in via di trasformazione in comuni, cioè organizzazioni con un'autonomia, un autogoverno e statuti molto sviluppati, piuttosto che dei comuni veri e propri "nello spirito dei secoli XIII-XIV"²².

La Kotel'nikova, con ogni probabilità, raccolse materiali su questo tema per diversi anni, pensando di continuare le ricerche: i documenti del 1959, infatti, mostrano che il lavoro sui comuni rurali veniva già concepito come parte di un futuro libro²³, anche se queste informazioni vanno considerate con cautela²⁴.

²⁰ EAD., [La politica delle città nei confronti dei comuni rurali nell'Italia settentrionale e centrale nel XII secolo], «Srednie veka», xvi, 1959, pp. 3-22.

²¹ EAD., [Sulle forme di organizzazione comunitaria del mondo contadino dell'Italia settentrionale nei secoli IX-XII], «Srednie veka», xvii, 1960, pp. 116-140.

²² Carteggio: lettera del 6/III/1959, f. 11.

²³ Ciò è evidente dai rapporti annuali della sua attività presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS: L.A. KOTEL'NIKOVA, *Fascicolo personale*, Accademia Russa delle Scienze (RAN), pp. 17, 19.

²⁴ Anche perché questi testi non entreranno effettivamente in *Mondo contadino e città*. D'altro canto, la connessione dei suddetti articoli sui comuni rurali, pubblicati nel periodo 1955-59, con il progetto della monografia su *Le trasformazioni della condizione del mondo contadino in Italia in connessione con lo sviluppo dei rapporti monetario-mercantili tra l'XI e la prima metà del XIII secolo* sembra priva di dubbi: in una relazione del 1959, tutti i lavori già menzionati sul tema dei comuni rurali vengono esplicitamente indicati come realizzazione del piano per la monografia: L.A. KOTEL'NIKOVA, *Fascicolo personale*, RAN, p. 19.

Allo stesso tempo, sarà il tema della città piuttosto che quello dei comuni rurali, a svilupparsi nel suo primo libro. Possiamo affermare infatti con certezza che intorno al 1958-1959 iniziò il percorso che porterà alla stesura dell'opera *Mondo contadino e città in Italia dall'XI al XIV secolo: dalle fonti dell'Italia centrale e settentrionale*, apparsa in Italia nel 1975. È bene soffermarci un po' più dettagliatamente su questo libro, non solo perché si tratta di un'opera di ampio respiro che offre un terreno fertile per riflessioni di vario genere, ma anche perché è molto conosciuta in Italia. Si tratta infatti, per il periodo e il contesto in cui fu scritta, di un'opera di grande valore e qualità, che riesce a combinare con successo i metodi classici della ricerca agraria con un approccio fresco e innovativo all'oggetto di studio e, cosa più importante, si inserisce in modo naturale negli studi medievistici italiani degli anni Sessanta. In un certo senso, si potrebbe definire questa monografia come un "classico" di quel periodo di studi.

In questa sede, invece di limitarsi a riassumere e commentare i contenuti del libro, riteniamo più utile fare luce su alcune delle circostanze in cui l'opera è nata e sulle condizioni in cui Ljubov' Aleksandrovna vi ha lavorato. Come abbiamo già detto sopra, l'idea della monografia venne in mente alla studiosa verso la fine degli anni Cinquanta, ma certamente non più tardi del 1959, anno in cui questo lavoro inizia a figurare nei piani delle attività dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze. L'obiettivo doveva essere probabilmente quello di un'opera per il conseguimento del livello superiore del dottorato di ricerca, il cosiddetto *Doktor Nauk*²⁵. I termini temporali da noi indicati sono in una certa misura convenzionali, non solo perché è molto difficile inserire il pensiero di una ricercatrice in rigide periodizzazioni cronologiche, soprattutto a distanza di tanti anni. Datare il progetto di questa pubblicazione è infatti difficile perché la necessità di analizzare la struttura economica dei contadini e il rapporto con la città (tema poi approfondito nel libro *Mondo contadino e città*) era già emersa durante la stesura della prima tesi di dottorato. Questa esigenza nasceva dalla logica stessa delle prime ricerche sul mondo agrario condotte da Ljubov' Aleksandrovna.

Riguardo ai contenuti del volume, è stato comunque possibile stabilire, sulla base di testimonianze indirette, che a orientare l'attenzione di L.A. Kotelnikova verso la città medievale possa aver contribuito anche

²⁵ Il titolo di *Doktor Nauk* (dottore in scienze) era ottenuto dopo anni di ricerca e numerose pubblicazioni. Questo secondo dottorato rappresentava un riconoscimento di alto profilo scientifico e costituiva il requisito per accedere alle cattedre più prestigiose. Si veda sopra la nota 6.

A.D. Ljublinskaja, sua collega più anziana alla Accademia delle Scienze²⁶. Negli anni Cinquanta e Sessanta, proprio quando prendeva forma l'idea del libro *Mondo contadino e città*, Ljublinskaja divenne infatti una figura molto importante nel percorso della Kotel'nikova, fino a suggerirle probabilmente la suddetta direzione di ricerca in uno scambio epistolare²⁷. Anche se la prova è limitata, deve essere comunque considerata, dal momento che l'autorità di Ljublinskaja nei confronti della nostra studiosa, come si è detto, era notevole. Inoltre, bisogna ricordare che in quegli anni molti medievisti sovietici che si occupavano di storia agraria tendevano a studiare insieme il mondo rurale e quello urbano nell'analisi dell'evoluzione della società medievale. Questo approccio veniva applicato sia allo studio dell'Inghilterra medievale²⁸, sia alle regioni comprese tra la Senna e il Reno²⁹, sia, naturalmente, all'Italia.

Si deve infine aggiungere che, nella medievistica marxista dell'epoca, la problematica della città in generale e il suo legame con l'evoluzione del modo di produzione feudale in particolare erano assai meno sviluppati. Si trattava di una carenza propria non solo del marxismo sovietico, ma anche della tradizione marxista nella medievistica di altri paesi. Questo problema si manifestò, ad esempio, nel famoso "dibattito Brenner" e nella posizione dello stesso Brenner nella discussione sulla trasformazione della società europea nel passaggio dal feudalesimo al capitalismo, per cui l'autore venne

²⁶ Si tratta di Aleksandra Dmitrievna Ljublinskaja, dottoressa in scienze storiche, nota storica sovietica, brillante specialista di storia della Francia nel Medioevo e all'inizio dell'Età moderna, nonché paleografa e archivista. Tra i suoi interessi, oltre alla storia politica ed economica dello stato francese dei secoli XVI-XVII, vi erano anche i contadini francesi dello stesso periodo, ai quali dedicò un libro. Al lettore potrebbe essere nota come autrice di opere sull'assolutismo francese e come critica della teoria della crisi generale del Seicento: A.D. LUBLINSKAJA, *French Absolutism: the crucial phase, 1620-1629*, Cambridge 1968. Si veda anche: A. LOSSKY, *Alexandra Ljublinskaja: A «valedictory salute»*, «Nouvelles de la République des Lettres», 2, 1981, pp. 204-208.

²⁷ «Cara A.D.! La relazione di Jurij L'vovič [Bessmernty] è stata molto apprezzata e ha suscitato grande interesse. Probabilmente vi ha già inviato (o invierà) il testo. Gli interventi e le osservazioni sono stati vari – per lo più si lamentava della scarsità delle fonti (e allo stesso tempo tutti sottolineavano la novità della metodologia, l'originalità delle tecniche di ricerca, la persuasività delle conclusioni), con l'auspicio di una maggiore [considerazione?] del commercio "da parte della città" (cioè approssimativamente ciò che una volta mi avete suggerito voi)». Si veda: *Carteggio*: lettera del 27/VII/1964, f. 63.

²⁸ JA.A. LEVITSKIJ, [*Città e feudalesimo in Inghilterra*], Mosca 1987. Fu proprio il suddetto E.A. Kosminskij, specialista di storia agraria dell'Inghilterra medievale, a suggerire a Ja.A. Levitskij, suo studente, di rivolgere l'attenzione alla storia della città in connessione con lo sviluppo delle strutture agrarie della società medievale: ivi, p. 11. Si deve specificare che, in questo caso, si tratta di progetti di ricerca risalenti approssimativamente agli anni Cinquanta; la data di pubblicazione del libro, pertanto, non riflette l'arco cronologico effettivo in cui tale ricerca fu condotta, essendo stato pubblicato molto più tardi.

²⁹ JU.L. BESSMERTNYJ, [*Il villaggio feudale e il mercato nell'Europa occidentale nei secoli XII-XIII*], Mosca 1969.

criticato, ad esempio, dai marxisti sovietici, i quali cercavano già da anni di colmare questa lacuna, proprio per l'assenza della città dal suo modello³⁰.

Come si è visto, il tema della città medievale era dunque assai prossimo a L.A. Kotel'nikova da diverse angolature e per diverse ragioni, per cui l'aspirazione a studiare l'evoluzione delle strutture agrarie e l'influsso su questo processo della città italiana appare del tutto naturale. A questo punto, è molto importante sottolineare che la prima versione del titolo della monografia fosse dedicata a *Le trasformazioni della condizione del mondo contadino in Italia in connessione con lo sviluppo dei rapporti monetario-mercantili tra l'XI e la prima metà del XIII secolo*³¹. Questa idea è confermata dalle sue lettere ad A.D. Ljublinskaja del 1959³². Nelle stesse lettere si conferma anche che L.A. Kotel'nikova, a quanto pare, decise di interrompere lo studio delle comuni rurali, e che nella monografia in preparazione sarebbe stato riservato uno spazio piuttosto modesto a questa problematica. Dal titolo (l'indice originale e il piano di lavoro, purtroppo, non sono disponibili) si può notare comunque come il progetto del libro fosse assai più limitato rispetto al risultato finale, mentre il nocciolo centrale e il campo d'indagine venivano già delineati con chiarezza.

Dalla sua corrispondenza di quegli anni, inoltre, si possono cogliere alcune sfumature del modo in cui la Kotel'nikova immaginava il suo libro. In primo luogo, dal punto di vista geografico, l'autrice ebbe inizialmente l'intenzione di non limitarsi allo studio delle regioni settentrionali d'Italia³³, mentre il periodo della seconda metà del XIII e del XIV secolo era concepito come un lavoro da svolgersi nel futuro, un tema per la sua seconda tesi di dottorato (*Doktor Nauk*), a dispetto del risultato finale. Qui emergono delle discrepanze tra il progetto dell'opera e i suoi esiti definitivi. Da un lato, i confini problematici, geografici e cronologici della ricerca, concepiti già in una fase iniziale, erano piuttosto chiari; dall'altro, il libro si rivelò un'opera di ben più ampio respiro rispetto a quanto inizialmente previsto.

Tutto ciò richiede una ulteriore spiegazione. Infatti, *Mondo contadino e città* fu pubblicato in russo nel 1967, mentre venne discusso come

³⁰ E.V. GUTNOVA, [Sulle forze motrici della transizione dal feudalesimo al capitalismo], «Voprosy Istorii», ix, 1983, p. 163.

³¹ L.A. KOTEL'NIKOVA, *Fascicolo personale*, RAN, p. 17.

³² *Carteggio*: lettera del 22/III/1959, f. 13.

³³ In una lettera del 1959 la Kotel'nikova dichiara esplicitamente che aveva già rinunciato allo studio delle regioni dell'Italia settentrionale. La ragione di questa rinuncia, a giudicare dalla stessa lettera, risiedeva nel fatto che in quel periodo il contadinato dell'Italia settentrionale nel Medioevo iniziava a essere studiato da altri storici sovietici, prevalentemente dell'Università statale di Mosca, come L.M. Bragina e V.V. Samarkin. Si veda: *Carteggio*: lettera del 22/III/1959, f. 13.

dissertazione per il titolo di *Doktor Nauk* – come si è visto, diversamente dai piani iniziali di L.A. Kotel'nikova – nel 1966. Dal punto di vista delle pubblicazioni particolari, il periodo che va dalla concezione del libro fino alla discussione del secondo dottorato nel 1966 è segnato da pochi lavori, non particolarmente estesi: due articoli furono dedicati alla rendita fondiaria a Firenze e Lucca, e uno al problema dell'emancipazione dei contadini in Toscana³⁴. Non si tratta di grandi numeri, soprattutto se si considera le dimensioni finali del libro e della tesi di dottorato. Ci sono inoltre alcuni motivi per ritenere che una parte sostanziale del lavoro per il libro (circa i due terzi del volume totale, ovvero una parte del capitolo sull'emancipazione del contadinato, una parte del capitolo sulla rendita fondiaria e le sezioni sull'evoluzione dei possedimenti contadini)³⁵ sia stata scritta approssimativamente tra il 1963 e il 1964.

Tuttavia, il libro che conosciamo in russo e in italiano è soltanto una versione abbreviata della tesi per il titolo di *Doktor Nauk* (che alla fine constava di due volumi per un totale di 763 pagine), una sorta di stadio intermedio del lavoro. A farcelo capire è una lettera della stessa Kotel'nikova, di datazione incerta (intorno al 1965-66), in cui la studiosa nota come il suo libro giaccia da tempo negli uffici della casa editrice «senza muoversi» e «probabilmente attenda il suo triste destino»³⁶. A chiarire definitivamente le tempistiche di lavoro è una lettera del 1964, dalla quale si evince che, almeno fino all'estate di quell'anno, il lavoro sul libro era ancora in corso e che alla Kotel'nikova erano stati assegnati termini precisi e ben definiti per la monografia³⁷. La fine del 1964 come data di completamento del libro è confermata anche da una ulteriore lettera del 1963³⁸.

³⁴ Tutti questi articoli sono stati inclusi in KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città*, cit.

³⁵ Lo si può desumere da una delle lettere a A.D. Ljublinskaja: *Carteggio*: lettera del 18/IV/ senza anno [1965 o 1966], f. 80.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ *Carteggio*: lettera del 27/VII/1964, f. 63: «Cara Aleksandra Dmitrievna! Non mi rimproveri troppo per aver risposto in ritardo al suo biglietto. Quest'estate non mi sta andando proprio bene (nel senso di tempo "libero" dalle solite preoccupazioni quotidiane). Non avevo nemmeno finito di consegnare la revisione delle bozze del fascicolo del 25 (a proposito, ormai è già oggi [illeggibile]), che è iniziata la correzione delle bozze del volume collettaneo del 26, e poiché molti autori e redattori sono partiti ho dovuto svolgere interamente tutte le loro funzioni, cioè chiarire alcuni punti, rispondere alle domande del correttore di bozze, ecc. (e le domande e le precisazioni relative all'intero volume si sono rivelate non poche). Ora sembra che tutto questo stia volgendo al termine, ma è già passato quasi un mese inosservato. E a me, dopotutto, restano appena quattro mesi per completare la monografia».

³⁸ *Carteggio*: lettera del 19/IX/63: «Cerco di approfittare della relativa calma, sia nel settore che per quanto riguarda il volume collettaneo, e scrivo. Spero di riuscire a completare la parte della monografia sui servi e i coloni e sulla loro emancipazione nel XIII secolo entro dicembre e di preparare una relazione. Per il momento non ho ancora trovato i "racconti" tra la prima parte sulla condizione

È significativo che in una di queste lettere, spiegando all'amica le ragioni della negligenza dell'editore, L.A. Kotel'nikova scrivesse ad A.D. Ljublinskaja: «Siamo proprio fuori moda!». A nostro parere, questa presa di coscienza della propria marginalità da parte degli storici sovietici dell'agricoltura e dell'economia è particolarmente interessante se messa a confronto con la tenace associazione, nella scienza europea e non solo, della medievistica sovietica alle ricerche socioeconomiche. Naturalmente, queste associazioni non sono prive di fondamento e sono in parte corrette, ma vale la pena ricordare che negli anni Sessanta, come si è detto, una parte significativa dei medievisti sovietici spostò la propria attenzione dalle tematiche socioeconomiche, un tempo imposte, verso la storia della cultura. In questo senso, le vicende degli italianisti V.I. Rutenburg, M.L. Abramson, L.M. Bragina, A.H. Gorfunkel e altri sono molto indicative, poiché la maggior parte di loro, dopo aver iniziato con la storia dell'economia o del contadinato, negli anni Sessanta e Settanta avviò nuove ricerche nel campo della storia della cultura medievale e del Rinascimento.

In questo contesto storiografico in evoluzione, la lunga gestazione di *Mondo contadino e città* non fu probabilmente di aiuto. Una delle sue ragioni fu l'impegno di L.A. Kotel'nikova come segretaria di redazione responsabile della rivista «Medioevo». Basandoci ancora una volta sulla corrispondenza con A.D. Ljublinskaja, è possibile calcolare che in 3-4 mesi la Kotel'nikova riusciva a dedicare al libro solo da due a quattro giorni al mese. Il resto del tempo era occupato da incombenze correnti, dalla correzione e revisione degli articoli pervenuti alla redazione, nonché da altro lavoro legato all'attività della rivista, inclusa la numerosa corrispondenza con gli autori³⁹.

Tuttavia, le difficoltà principali di L.A. Kotel'nikova furono altre. Per presentarle, si deve richiamare ancora l'attenzione sulla palese discrepanza tra il titolo iniziale – che compare nel 1959 ed è di carattere strettamente specialistico e concreto – e quello definitivo del libro, con una impronta chiaramente più generale. Se apparentemente si può pensare a una semplice e naturale evoluzione del pensiero dell'autrice, si deve considerare ancora una volta il particolare contesto ideologico in cui l'opera vide la

economica del contadinato e questa nuova parte sulla condizione sociale dei diversi gruppi. Probabilmente tutto sarà più chiaro quando avrò scritto di più. Il tempo, in verità, è poco (la scadenza per l'intero lavoro è la fine del 1964), ma non si sa se tutto questo andrà da qualche parte (o meglio, molto probabilmente, finirà nel mio cassetto), dato che il lavoro è stato nuovamente inserito solo nel piano di lavoro personale, ma non è stato incluso nel piano dell'istituto».

³⁹ *Carteggio*: lettera del 4/XII/senza anno [probabilmente 1964], ff. 71-72): «La monografia procede male, perché dopo le ferie per due mesi (a causa dei fascicoli) non ho avuto più di uno (al massimo due) giorni, e per di più non ogni settimana, per dedicarmi alla monografia».

luce. Proprio in quegli anni, infatti, nella scienza sovietica, presero avvio le cosiddette campagne di «lotta contro la micro-tematicità» (*bor'ba s melko-tem'em*). Per descriverne le conseguenze sulla vita accademica e il lavoro degli storici sovietici, è opportuno dare la parola alla stessa Kotel'nikova. In una delle lettere già citate ad A.D. Ljublinskaja, la studiosa scrive che

lavorare [alla monografia] d'estate per ora riesce male. A parte il caldo tropicale, che pure disturba, disturbano anche le riunioni, le sedute e le manifestazioni di massa, che sono assai numerose. È iniziata un'intensa lotta contro la micro-tematicità e si rivedono di nuovo tutti i piani. Pare che ora [per i medievisti] saranno consentiti solo temi sulla storia di un intero paese per tutto il Medioevo. Altrimenti è "micro". Se ciò riguardasse tutti i settori, lo si potrebbe ancora capire, ma invece riguarda sempre di più noi, la storia di Bisanzio e simili...⁴⁰.

Pressappoco così si presentava, a quell'epoca, la famigerata «lotta contro la micro-tematicità»: un'opposizione sistematica (che arrivava fino a veri e propri divieti) verso qualsiasi tema di ricerca considerato "piccolo", "fragmentario" o eccessivamente "ristretto" dai vari burocrati della scienza: di fatto, una azione contraria alla logica stessa dello sviluppo della conoscenza storica⁴¹. È possibile datare l'inizio della «lotta contro la micro-tematicità» a partire dal 1962, ed è nostro convincimento che furono proprio questi eventi a esercitare, o a poter esercitare, un'influenza sostanziale sul lavoro di Kotel'nikova per il suo libro. Ciò sia nel riallargare l'orizzonte geografico e cronologico del volume, sia nell'ampliare la problematica proposta nel titolo originale del libro, per evitare accuse di "micro-tematicità". Dalla corrispondenza professionale si può vedere come «l'eliminazione del micro-tematico» influisse sul lavoro interno dell'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, compresa l'attività della rivista «Il Medioevo», di cui la Kotel'nikova era segretaria di redazione responsabile.

Pertanto, vi sono tutte le ragioni per ritenere che le dinamiche di quegli anni abbiano riguardato anche il progetto originale della monografia. In una lettera del 1966 la Kotel'nikova scrive esplicitamente che il suo libro fu escluso dal piano editoriale del 1966 poiché a uno dei membri del consiglio editoriale

⁴⁰ *Carteggio*: lettera del 27/VII/1964, f. 63.

⁴¹ Per gli storici italiani, che, come pochi, conoscono l'importanza non solo delle specificità regionali ma anche di quelle locali, non sia necessario spiegare le conseguenze rovinose di tali decisioni per gli studi storici di quell'epoca.

non piacque il titolo e la tematica gli parve troppo ristretta. Propose di depositare il lavoro (unico nell'intero piano dell'istituto), e la nostra direzione, a quanto pare, non si oppose con grande insistenza (...) Del resto, perché dovrei lagnarmi con Lei! Anche Lei, ahinoi, si è trovata in una posizione simile! I nostri temi risultano sempre troppo ristretti, non importa quanti secoli "comprendano"⁴².

Stando alla stessa lettera, perfino il tentativo di discutere il problema sorto con il suddetto censore, che aveva negato la pubblicazione al libro, non servì a nulla, poiché egli semplicemente non rispondeva alle lettere dell'istituto in cui lavorava la Kotel'nikova⁴³.

È probabile, dunque, che proprio in quegli anni (e non prima) abbiano avuto luogo alcuni dei cambiamenti nei contenuti della monografia, tra cui la revisione del titolo e della problematica generale, il rimaneggiamento dei materiali esistenti e l'aggiunta di nuove parti prima che il libro venisse terminato. La revisione del volume fu complicata ulteriormente da alcuni tagli imposti alla lunghezza prefissata del testo, rendendo la situazione ancora più difficile per la Kotel'nikova. Da una lettera, molto probabilmente del 1965, veniamo a sapere ad esempio che, dopo una discussione interna al suo settore di studi presso l'Accademia delle Scienze dell'URSS, le fu imposto di ridurre la monografia di 6 "fogli d'autore", cioè circa 240.000 battute (non meno di 120 pagine dattiloscritte)⁴⁴.

Tutti questi aneddoti hanno lo scopo di dimostrare che la complessità linguistica della fonte storica, la specificità dei documenti per lo studio del mondo rurale e la mole della documentazione non erano le principali difficoltà che uno storico sovietico doveva affrontare nel suo percorso di conoscenza del passato.

Per concludere la discussione sul libro *Mondo contadino e città*, vorrei sottolineare un ultimo aspetto. Per spirito e stile di lavoro, L.A. Kotel'nikova era davvero vicina alla storiografia italiana: conosceva il valore delle fonti storiche, le ricercava con meticolosità e vi lavorava con grande rigore. È molto probabile che questo metodo di lavoro fosse l'eredità della scuola del suo supervisore scientifico, A.I. Neusichin, che trasmetteva ai suoi studenti un'attenzione maniacale per il lavoro sulle fonti storiche secondo la tradizione prerivoluzionaria. Di conseguenza, la Kotel'nikova non aveva

⁴² *Carteggio*: lettera del 25/VI/1965, f. 75.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ Nei paesi dell'URSS e dello spazio postsovietico esiste un'unità di misura speciale per il volume di un testo, utilizzata da autori, editori e correttori di bozze: il cosiddetto "foglio d'autore" (*avtorskij list*). Un foglio d'autore equivale a circa 40.000 o 45.000 battute (caratteri) o a 20-23 pagine dattiloscritte.

mai fretta di generalizzare ed era consapevole che questo fosse il suo tallone d'Achille. È indicativo, in questo senso, che la sezione che le creò più problemi nella stesura del libro fosse proprio quella conclusiva: la riscrisse più e più volte e, alla fine, fu A.D. Ljublinskaja ad aiutarla a stendere le conclusioni della sua stessa opera⁴⁵.

Per quanto riguarda l'edizione italiana del libro, le informazioni reperibili presso le fonti russe sono praticamente nulle: probabilmente le circostanze della sua pubblicazione presso l'editore Il Mulino sono meglio conosciute in Italia⁴⁶. Alcune indagini presso l'Accademia delle Scienze russa hanno comunque permesso di stabilire che la versione in lingua originale del libro fu inviata per posta a Georges Duby, a Ruggero Romano, nonché a un numero imprecisato di studiosi italiani, tra cui probabilmente Gina Fasoli. La recensione di quest'ultima uscì sulla stampa periodica italiana basandosi proprio sulla versione russa del libro e avvalendosi del riassunto in italiano che seguiva alle conclusioni. Fu proprio dopo la recensione della Fasoli, come scrive la Kotel'nikova, che quest'ultima ricevette alcune proposte per tradurre il suo libro⁴⁷. Undici recensioni sulla stampa periodica italiana e quattro in altre lingue in Europa e in America sono un risultato molto importante e, a nostro avviso, indicativo del fatto che il libro usciva nel momento opportuno: negli anni Sessanta, la storia agraria era un argomento "alla moda" e i lavori pubblicati sul tema, in particolare in Italia, non erano ancora numerosi. Nell'accademia sovietica, furono A.I. Neusichin e A.D. Ljublinskaja, i due maestri della Kotel'nikova, a recensire positivamente il volume.

⁴⁵ Solo nella corrispondenza con A.D. Ljublinskaja si menzionano quattro riscritture complete della sezione conclusiva del libro. Per quanto riguarda la revisione delle conclusioni svolte seguendo i consigli della Ljublinskaja, si veda questo frammento della loro corrispondenza: «La ringrazio molto per il grande lavoro che ha svolto sul mio studio. Sono pienamente d'accordo con la maggior parte delle osservazioni e cercherò di tenerne conto. E le conclusioni che ha tratto dal "mio" materiale sono estremamente interessanti e mi aiutano molto nel completare il capitolo. [Segue un'aggiunta:] Particolarmente interessante è la riflessione sulle ragioni per cui le città non cercavano di emancipare i coloni del loro circondario, nonché sul legame tra il diritto dei coloni alla terra-posseggimento prima e dopo l'emancipazione. Mi ha fatto quasi un po' vergogna e imbarazzo che in pratica abbia svolto questo lavoro "al posto mio"». Si veda: *Carteggio*: lettera del 31/III/senza anno [probabilmente 1964]. Bisogna ricordare che il carattere modesto di L.A. Kotel'nikova, nonché la sua grande reverenza nei confronti di A. D. Ljublinskaja, possono aver portato a una certa esagerazione del ruolo di quest'ultima nella stesura della versione definitiva delle conclusioni del libro.

⁴⁶ L'inizio del processo di pubblicazione può essere fatto risalire alla preparazione della traduzione del primo capitolo (o di una sua parte) di *Mondo contadino e città*, dedicato all'evoluzione della rendita fondiaria, da parte della redazione di «Studi Medievali» e che tale traduzione fosse già pronta entro il 1969, come riferisce la stessa Kotel'nikova nel suo rapporto annuale di quell'anno: L. A. KOTEL'NIKOVA, *Fascicolo personale*, RAN, p. 37.

⁴⁷ Di ciò si parla in una lettera separata a A.D. Ljublinskaja, che consiste in un piccolo pezzo di carta: *Carteggio*: lettera senza data, f. 9.

Altri aspetti potrebbero essere discussi del volume della Kotel'nikova. Ad esempio, grazie agli sforzi del collega A.K. Gladkov, si è riusciti a trovare un esemplare della versione italiana di *Mondo contadino e città* che, a quanto pare, apparteneva alla stessa Kotel'nikova, con numerose postille marginali all'introduzione di Cinzio Violante. Molto si potrebbe scrivere anche sulle altre opere di L.A. Kotel'nikova in lingua russa, che per varie ragioni non sono state tradotte in italiano. Tuttavia, come si è detto in apertura, questo articolo è dedicato a una ricorrenza, e il suo scopo è diverso da quello di un'analisi approfondita dell'opera scientifica della studiosa.

L.A. Kotel'nikova visse per poco più di vent'anni dopo la pubblicazione del libro in russo. Alla fine degli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta del secolo scorso, la sua carriera era ormai in piena ascesa: pubblicava molto, i suoi interessi si ampliavano e aumentavano i convegni internazionali a cui partecipava. Cosa molto importante, i suoi viaggi di lavoro in Italia si fecero più frequenti: nel corso della sua vita furono più di dieci, un fatto eccezionale per uno storico sovietico. Uno dei nostri colleghi, che ha conosciuto personalmente la Kotel'nikova, ci ha raccontato che spendeva quasi tutti i soldi che riusciva a mettere da parte in libri e viaggi in Italia. Tuttavia, anche in questo caso non mancarono gli inconvenienti. In una delle sue lettere ad A.D. Ljublinskaja, Ljubov' Aleksandrovna racconta di quando le lettere di invito alla Settimana Datini di Prato, inviate da Federigo Melis, «andarono perse»⁴⁸. Anche con tali inviti in mano, la partenza di uno storico sovietico per l'estero era un evento alquanto difficile; senza di essi, le possibilità di un tale viaggio erano praticamente nulle.

Il pubblico italiano conosce già gli articoli di L.A. Kotel'nikova pubblicati su «Studi Medievali», «Ricerche Storiche», la «Rivista di storia dell'agricoltura», nonché i saggi per le raccolte commemorative di alcuni dei principali medievisti italiani, nonché per gli *Annali per la Storia d'Italia*, editi da Einaudi⁴⁹. È necessario sottolineare una differenza sostanziale di questo periodo della produzione scientifica di Ljubov' Aleksandrovna rispetto a quello precedente: se il volume *Mondo contadino e città* era interamente basato su fonti edite, i viaggi regolari all'estero le garantirono l'accesso agli archivi italiani. A partire da quel momento, ogni nuova pubblicazione della Kotel'nikova si distinse per la messa in circolazione di documenti d'archivio inediti. Per uno storico sovietico si trattava di un

⁴⁸ *Carteggio*: lettera del 6/XI/1970.

⁴⁹ Una prima bibliografia delle opere della studiosa è disponibile su Regesta Imperii: https://opac.regesta-imperii.de/lang_en/autoren.php?name=Kotelnikova%2C+Liubov+Alexandrovna.

evento della massima importanza, uno dei desideri più profondi, che non tutti riuscivano a realizzare.

In questo contesto, è facile immaginare come la nomina di L.A. Kotel'nikova nel 1978 a membro straniero della Deputazione di storia patria per la Toscana sia stato per lei uno degli eventi più felici. Non meno del conferimento, nel 1971, della cittadina onoraria della città di Lucca. È difficile immaginare i sentimenti che provava quando giungeva nelle città italiane a lei così care, e i pensieri contrastanti che la assalivano: da un lato, il desiderio di vedere con i propri occhi i luoghi e le strade a cui aveva sempre pensato e, dall'altro, la necessità di lavorare, di sfruttare quella minima opportunità per accedere agli archivi e alle biblioteche italiane. Ecco, in breve, com'era organizzato uno dei suoi viaggi di studio a Firenze nel 1975:

ogni giorno vado al mattino in archivio, e dopo pranzo o di nuovo lì, oppure alla Biblioteca Nazionale (...) La domenica vado nei musei (...) Nei giorni feriali cerco di sfruttare tutto l'orario di apertura di archivi e biblioteche (...) Nei giorni festivi, quando archivi e biblioteche sono chiusi, lavoro a casa. Ho portato dei libri da Mosca; qui ho chiesto in prestito qualcosa da leggere, per non perdere tempo⁵⁰.

A partire dal 1976, sulla rivista «Il Medioevo» e in altre sedi, Ljubov' Aleksandrovna iniziò a pubblicare annualmente, oltre ad articoli, anche recensioni, annotazioni e rassegne critiche della storiografia italiana. Grazie al suo impegno, nella seconda metà del XX secolo, nessun altro paese europeo ebbe una storiografia medievistica così ampiamente presentata e analizzata nelle pubblicazioni sovietiche come l'Italia⁵¹. Allo stesso tempo, la Kotel'nikova era diventata un tramite per la divulgazione della storiografia sovietica in Italia, contribuendo così alla reciproca conoscenza delle due scuole scientifiche.

L.A. Kotel'nikova pubblicava regolarmente non solo in russo e in italiano, ma anche in tedesco, in particolare per quanto riguardava l'alto Medioevo⁵². Considerando anche le pubblicazioni degli anni Ottanta, di cui ci occuperemo più avanti, si può concludere che, nonostante il suo interesse principale fosse rivolto ai secoli XII-XV, L.A. Kotel'nikova non abbandonò

⁵⁰ Cit. in: ROLOVA, *[Il villaggio e la città nell'Italia medievale nell'interpretazione di L.A. Kotel'nikova]*, cit., p. 183.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Oltre alle opere in russo di cui si parlerà più avanti, ci sono alcune opere in tedesco: L.A. KOTEL'NIKOVA, *Die italienische Stadt des frühen Mittelalters (VIII-X. Jahrh.) und ihre Rolle im Prozess der Genesis des Feudalismus*, in *Stadtgemeinde und Stadtbürgertum im Feudalismus*, Magdeburgo 1976.

mai le ricerche sui secoli prima del 1000. In questo ambito, conosceva a fondo la storia del contadinato italiano, il suo campo di studi. «Io, in qualche modo, non so generalizzare ciò che non ho prima indagato personalmente» scriveva in una lettera ad A.D. Rolova, probabilmente in occasione del lavoro al grande progetto sulla *Storia del mondo contadino in Europa*⁵³. La sua etica del lavoro e la sua meticolosità le conferivano notevoli vantaggi nella comprensione del suo ambito di ricerca e hanno contribuito non poco alla realizzazione dei suoi lavori scientifici più apprezzati.

Gli anni Settanta sono inoltre segnati dalla partecipazione di L.A. Kotel'nikova a diversi progetti di ampio respiro e di grande importanza per la storiografia sovietica. Occorre menzionare innanzitutto la *Storia d'Italia* in tre volumi, pubblicata all'inizio degli anni Settanta, per la quale L.A. Kotel'nikova era responsabile del capitolo sulle *Particolarità dello sviluppo del feudalesimo nell'Italia settentrionale e centrale nei secoli XI-XIV*⁵⁴. Un altro progetto, al contempo un risultato importante della storiografia sovietica e una prova ardua per i partecipanti, fu la *Storia del mondo contadino in Europa* in tre volumi. Ljubov' Aleksandrovna fu autrice di numerosi capitoli in due dei volumi di questa opera. Tuttavia, il lavoro procedette con grande difficoltà: iniziato nei primi anni Settanta, il primo volume vide la luce solo nel 1985. In questo intervallo di tempo, la Kotel'nikova svolse un enorme mole di lavoro, esplorando nuove tematiche di ricerca, prima non affrontate, come la storia demografica del mondo contadino. Tutto ciò, insieme a molte altre attività⁵⁵, la distoglieva dal lavoro vero e proprio⁵⁶, ma soprattutto dalla stesura di un nuovo libro che aveva cominciato a progettare tra il 1973 e il 1976⁵⁷.

Come lei stessa afferma, il lavoro ai capitoli della *Storia del mondo contadino in Europa* negli anni Settanta si trasformò presto in un vero e proprio

⁵³ ROLOVA, [*Il villaggio e la città nell'Italia medievale nell'interpretazione di L.A. Kotel'nikova*], cit., p. 181.

⁵⁴ L.A. KOTEL'NIKOVA, [*Particolarità dello sviluppo del feudalesimo nell'Italia settentrionale e centrale nei secoli XI-XIV*], in [*Storia d'Italia*], vol. 1, a cura di S.D. Skazkin, K.F. Miziano, S.I. Dorofeev, Mosca 1970, pp. 71-129.

⁵⁵ «Qualche incombenza corrente – pareri, recensioni –, mi pendono addosso in gran numero e continuamente, e sento che questa routine semplicemente mi divora»: lettera del 31/III/1975, cit. in ROLOVA, [*Il villaggio e la città nell'Italia medievale nell'interpretazione di L.A. Kotel'nikova*], cit., p. 183.

⁵⁶ «Una montagna di cose da fare, che intendo portare a termine almeno in parte durante le ferie, quando non sarò distratta dai numerosi impegni sociali e dalle riunioni»: lettera del 10/VII/1973, cit. in *ibidem*.

⁵⁷ In una lettera ad A.D. Rolova del 1973 compare ancora il vago desiderio di lavorare a un libro: «Mi piacerebbe molto scrivere almeno un altro libro»; già nel 1976 scrive della necessità di lavorare a questo libro come a un progetto realmente esistente, al quale è necessario dedicare tempo: «Mi piacerebbe finalmente dedicarmi al libro», cit. in *ibidem*.

travaglio⁵⁸. Gli sforzi profusi per esplorare nuove aree di studio, così come il lavoro su un'enorme quantità di testi, rischiavano di rivelarsi vani. Nonostante le interminabili correzioni di bozze e i continui tagli al testo⁵⁹, il problema principale era infatti il continuo rinvio della pubblicazione dei tre volumi. Addirittura, a un certo punto, lo stesso progetto fu messo in discussione. «Le prospettive di una sua pubblicazione reale, per ora, continuano a non esserci – scrive L.A. Kotel'nikova nel 1975 – e questo mi rende molto triste, perché sono passati quasi otto anni invano (...) e tutto questo in sostituzione della mezzadria». Un'altra lettera rivela le circostanze del lavoro a questo progetto, sebbene risalga a qualche anno dopo:

Naturalmente, quando un lavoro rimane in attesa per quasi dieci anni (la prima discussione risale al 1974), per quanto lo si rielabori (e io l'ho rielaborato cinque-sei volte), non potrà mai essere considerato nuovo. In passato mi accusavano di seguire la teoria della continuità; ho cercato di smorzare questa linea e ora invece risulta che sottovaluto lo sviluppo delle città nell'alto Medioevo, mentre dieci anni fa lo stesso termine "città altomedievale" sarebbe stato "criminoso"⁶⁰.

Come si può notare, anche in questa fase del lavoro di L.A. Kotel'nikova, un'attività scientifica serena era destinata a restare un bene irraggiungibile, precluso a causa di svariati ostacoli di natura organizzativa e ideologica. Il problema della città altomedievale, menzionato nella lettera, costituisce di per sé un intero capitolo della vita scientifica sovietica, su cui non si ha la possibilità di soffermarsi in modo dettagliato in questa sede. Si desidera solo attirare l'attenzione del lettore su come una semplice posizione scientifica riguardante l'esistenza delle città nell'alto Medioevo

⁵⁸ «Sono completamente impantanata nella "Storia del mondo contadino"»; «Come sempre, sono sprofondata nei capitoli sul contadinato e non vedo una via d'uscita»: lettere del 1972 e del 1974 cit. in *ivi*, p. 184. «Sono completamente sommersa dal contadinato. Ho scritto il capitolo sui contadini italiani nei secoli X-XIII. Sembra che ci siano dei libri, ma ho dovuto integrarlo con molto materiale nuovo sulla famiglia, sui diversi tipi di comunità contadine, sulle tecniche agricole, ecc. Ne è uscito tantissimo, ora l'ho ridotto, ed è rimasto diverso da quello che avrei voluto. Lo stesso, probabilmente, accadrà con il capitolo "Contadinato e città" per il 1° volume, che non riesco proprio a finire, e ho già superato il limite di pagine. E davanti a me ne ho ancora altri 2 di capitoli! Non vedo proprio più la luce!». Si veda: *Carteggio*: lettera del 29/IX/senza anno [probabilmente a metà anni Settanta].

⁵⁹ «Cara Aleksandra Dmitrievna! Come Le aveva chiesto Ju.L., Le invio la 2ª copia del nostro volume. Per ora manca l'"Introduzione", che è in forma dattiloscritta, e M.A. Barg gliela invierà più tardi. Il mio capitolo "Contadinato e città" è stato ridotto della metà nella parte relativa alla città e ribattuto a macchina, ma non ho fatto in tempo a inserirvi le note a piè di pagina in lingua straniera, e pertanto Le invio la versione originaria». Si veda: *Carteggio*: lettera del 7/VII/1976, f. 107.

⁶⁰ La citazione è da una lettera del 1984. Tutti i frammenti delle lettere sono citati da ROLOVA, [*Il villaggio e la città nell'Italia medievale nell'interpretazione di L.A. Kotel'nikova*], cit., p. 184.

(persino in Italia!) potesse diventare un problema serio per uno studioso dell'età media.

Il riferimento alla mezzadria in una delle lettere citate sopra ci permette di proseguire l'analisi dell'evoluzione degli interessi scientifici della Kotel'nikova. «Ho ricevuto la “prima parte” delle Sue osservazioni sui capitoli che ha letto. Le osservazioni sono molto interessanti e forniscono materia per riflessioni, discussioni e, naturalmente, per il lavoro futuro. Spero che potremo parlare della mezzadria (questo tema è forse inesauribile, e io continuo a tornarci in qualche modo involontariamente)» scriverà la studiosa in una lettera ad A.D. Ljublinskaja del 1976⁶¹. Era vero: la Kotel'nikova aveva iniziato a sviluppare il tema della mezzadria già per *Mondo contadino e città* e probabilmente non lo abbandonò mai più.

In questa sede, ci limiteremo a esporre alcune considerazioni generali al riguardo. In primo luogo, l'interpretazione della mezzadria da parte di L.A. Kotel'nikova subì un'evoluzione sostanziale. Dalla sua qualificazione come un'ordinaria affittanza di tipo feudale nel primo libro⁶², fino al riconoscimento della sua natura di “affitto di tipo transitorio” e persino di “affitto dal carattere proto-capitalistico” nel suo secondo libro, *Mondo feudale e città in Italia nei secoli VIII-XV*, in seguito a intense ricerche su materiali d'archivio negli anni Settanta⁶³. Si deve notare che, nel primo libro, una simile caratterizzazione di questo contratto agrario da parte di L.A. Kotel'nikova entrava in contrasto (contrasto reale o presunto che fosse, questa è un'altra questione) con le idee di Karl Marx sulla mezzadria. Per uno storico sovietico degli anni Sessanta, pubblicare una simile affermazione significava potenzialmente attirarsi una quantità enorme di problemi, inclusa la possibilità concreta di mettere a rischio la propria posizione accademica e professionale. Ci sembra che questo sia un'ulteriore prova dell'integrità e dell'onestà scientifica della Kotel'nikova, che basava le proprie conclusioni innanzitutto sui dati delle fonti e sui risultati del proprio lavoro, senza adattare e distorcere le evidenze storiche per assecondare una dottrina che era invece necessario rispettare a causa delle possibili pressioni ideologiche.

In secondo luogo, già nel primo libro, la concezione della mezzadria proposta dalla Kotel'nikova era assai più complessa di quanto fosse riuscita a esprimere per iscritto⁶⁴. In generale, le sue pagine sulla mezzadria non

⁶¹ *Carteggio*: lettera del 12 o 22/X/1976, f. 97.

⁶² L.A. KOTEL'NIKOVA, *Mondo contadino e città*, cit., p. 304.

⁶³ EAD., [*Mondo feudale e città in Italia nei secoli V-XV: dalle fonti dell'Italia centro-settentrionale*], Mosca 1987, p. 230.

⁶⁴ «Intendo dire che la mezzadria in Toscana nei secoli XIII-XIV non era ancora diventata né

sembrano tanto il tentativo di circoscrivere questo tema in senso stretto, quanto piuttosto l'aspirazione a criticare le rappresentazioni troppo "astratte" di questo contratto agrario nella storiografia italiana (e non solo), arricchendole con contenuti concreti e con la capacità di distinguere i diversi aspetti e caratteristiche di un fenomeno apparentemente monolitico⁶⁵.

Pertanto, ci sembra che le sue concezioni (anche quelle espresse in *Mondo contadino e città* del 1967) e il suo approccio al lavoro in generale siano ben difficilmente accusabili di "costruzioni teleologiche"⁶⁶. Proprio la teleologia come visione del processo storico è stata da tempo indicata come il punto debole del marxismo nella medievistica⁶⁷. Personalmente, questa linea di ragionamento non ci sembra del tutto corretta, tuttavia non abbiamo la possibilità, e forse nemmeno la necessità, di soffermarci sul problema in questa sede. Si osserva soltanto che le idee della Kotel'nikova sulla logica dello sviluppo storico, a nostro avviso, sono state quasi sempre esposte in modo sfumato, includendo la comprensione dell'estrema variabilità dei percorsi di sviluppo sociale. Anche quando le sue opinioni su un determinato problema risultavano troppo schematiche e, in definitiva, errate (ad esempio, sulle "onoranze" del contratto di mezzadria⁶⁸), queste

capitalistica, né semi-capitalistica nella sua forma più o meno sviluppata. Ho voluto sottolineare che nei secoli XIII-metà XIV (e il mio materiale si riferisce a questo periodo) si possono individuare solo nuove tendenze, ancora insufficientemente definite, il cui ulteriore sviluppo dipendeva "dal livello generale di sviluppo della produzione nel paese in direzione della formazione di rapporti capitalistici", e in Italia nei secoli XIII-XIV questo livello era ancora insufficiente. Probabilmente non ho esposto questo pensiero in modo molto chiaro, ma credo che ciò cambi un po' le cose, poiché la mezzadria dalla metà del XIV secolo e nel XV è certamente, in misura maggiore, un'affittanza semi-capitalistica; quella dei primi del XIII secolo, a mio avviso, non può essere considerata tale». Si veda: *Carteggio*: lettera del 2/XII/1967.

⁶⁵ «Ho voluto sottolineare la differenza nel contenuto sociale del contratto a seconda dello sviluppo delle condizioni circostanti, della composizione delle parti contraenti e del significato reale del canone di affitto (se esso fosse o meno una rendita feudale nel X secolo o nel XIII). Il fatto che una serie di terreni urbani o di terreni di cittadini nel distretto alla fine del XIII o nel XIV secolo siano diventati allodi, dal mio punto di vista, non contraddice la tesi che ho cercato di esprimere riguardo a "due diverse" mezzadrie; quando il proprietario o entrambe le parti contraenti sono cittadini, che non utilizzano (o non solo) il proprio lavoro per la coltivazione del podere, ci troviamo di fronte a un tipo di contratto transitorio, poiché il loro canone d'affitto non è una pura rendita feudale. (Probabilmente avete ragione sul fatto che ciò possa accadere anche con un affittuario – un normale contadino, ma il proprietario deve comunque essere "nuovo", e la sua terra deve essere anch'essa nuova – un allodio). Nel libro non ho collegato direttamente questi due fatti, ma piuttosto ho individuato intuitivamente un tale tipo di mezzadria; tuttavia, penso che si possa collegare in modo più definito a questo processo di "allodializzazione" molte (o una parte, per essere più cauti) terre nel contado, descritto da Cherubini». Si veda: *Carteggio*: lettera del 2/XII/1967 con testo dattiloscritto.

⁶⁶ L. TABARRINI, *Estate management in Florence and Lucca 1000-1250*, Oxford 2023, pp. 8-9.

⁶⁷ CH. WICKHAM, *What Has Marxism Done for Medieval History, and What Can It Still Do*, in *Marxist History-Writing for the Twenty-First Century*, a cura di Ch. Wickham, Oxford 2007, p. 37.

⁶⁸ Il problema, a quanto pare, non è stato ancora risolto: *Il contratto di mezzadria nella Toscana Medievale, I, Contado di Siena. Sec. XIII-1348*, a cura di G. Pinto e P. Pirillo, Firenze 1987, pp. 51-52.

interpretazioni erano costruite innanzitutto su una certa lettura delle fonti e della letteratura.

Proseguendo il discorso sull'evoluzione della produzione scientifica di L.A. Kotel'nikova, si deve notare infine che gli anni Settanta furono un periodo di svolta per la studiosa. Anche senza considerare i capitoli della *Storia del mondo contadino in Europa*, in cui alcune delle pagine più interessanti furono dedicate al tema *Mondo contadino e città*, la tematica generale delle pubblicazioni iniziò chiaramente a orientarsi verso i problemi legati alla città italiana e alla proprietà terriera di origine urbana. Inoltre, lo studio intenso della mezzadria toscana spinse probabilmente la studiosa a concentrarsi prevalentemente sulle questioni legate alla città e all'economia urbana. In questo senso operazioni finanziarie, commercio, lavorazione dei panni nelle città dei secoli XIII-XV, il ruolo della città altomedievale nella formazione dei rapporti feudali, assieme a molti altri temi⁶⁹, divennero il principale oggetto di interesse in questo periodo, esplicitamente unificato dal problema della città. In una certa misura, il risultato intermedio di questo tratto del percorso scientifico della Kotel'nikova sarà il lungo saggio su *Alcune peculiarità della natura sociale dei popolani italiani nei secoli XIV-XV (la proprietà terriera delle compagnie commerciali, industriali e bancarie della Toscana)*⁷⁰.

Parti delle ricerche iniziate negli anni Settanta in questa direzione troverà una certa sintesi nelle pubblicazioni italiane del periodo successivo⁷¹. In questo periodo nasce l'idea del secondo e, purtroppo, ultimo libro di L.A. Kotel'nikova, mai tradotto in italiano. In una delle lettere

⁶⁹ L.A. KOTEL'NIKOVA, [La lavorazione dei panni nel contado delle città toscane nei secoli XIII-XV e la politica della città e delle arti], in [L'Europa nel Medioevo: politica, economia, cultura], Mosca 1971, pp. 72-85; EAD., Le operazioni di credito e di usura nei secoli XI-XIV e la loro importanza per i contadini toscani, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XIII, 1, 1973, pp. 4-9; EAD., [Le vie commerciali e alcuni aspetti dello sviluppo economico e sociale dell'Italia centrale nei secoli XII-XIV], «Srednie veka», XXXVIII, 1975, pp. 227-229.

⁷⁰ EAD., [Alcune peculiarità della natura sociale dei popolani italiani nei secoli XIV-XV (la proprietà terriera delle compagnie commerciali, industriali e bancarie della Toscana)], in [La natura sociale della borghesia medievale dei secoli XIII-XVII], a cura di A.N. Cistozvonov, Mosca 1979, pp. 125-172.

⁷¹ EAD., [Il patrimonio fondiario urbano nell'Italia centrale nei secoli VIII-XI], «Srednie veka», XLIV, 1981, pp. 76-96; EAD., Il patrimonio fondiario dei Medici alla metà del Quattrocento, in *Omaggio a Ildebrando Imbriadori. Studi di storia dell'Agricoltura (secoli XIII-XIX)*, Bologna 1981; EAD., La proprietà fondiaria dei cittadini e degli enti ecclesiastici di Pistoia nell'alto medioevo (secoli VII-I-XII), «Bullettino storico pistoiese», XVII, 1982, pp. 37-48; EAD., [L'agricoltura sulle terre degli Strozzi: una grande famiglia popolana della Toscana del XV secolo (secondo i materiali dell'Archivio di Stato di Firenze)], «Srednie veka», XLVII, 1984, pp. 29-45; EAD., [La proprietà fondiaria popolana nella Toscana del XIV secolo: teoria e pratica di gestione], in [Interrelazione dei rapporti sociali e dell'ideologia nell'Europa medievale], Mosca 1983, pp. 147-173.

ad A.D. Ljublinskaja del 1976, che abbiamo già menzionato, la studiosa esprime chiaramente i cambiamenti avvenuti nel frattempo nei suoi interessi scientifici: «sebbene il tema della mia futura monografia sia molto più ampio e riguardi più i “vertici” della società che le “basi”: “Mondo feudale e città in Italia nei secoli VIII-XV”»⁷².

Purtroppo, a causa dei suddetti problemi di inventariazione e accesso al fondo archivistico di L.A. Kotel'nikova, non siamo riusciti a scoprire molto sulle circostanze della stesura di questa seconda opera. Ciò che sappiamo è che il libro, terminato quando Ljubov' Aleksandrovna era già gravemente malata, venne pubblicato nel 1987, verosimilmente con alcuni tagli sia nel testo che nelle note a piè di pagina⁷³. Con ogni probabilità, il manoscritto ha seguito la stessa sorte di *Mondo contadino e città*: per motivi non chiari, ha incontrato per alcuni anni delle difficoltà a essere pubblicato⁷⁴. Il libro in sé è molto interessante dal punto di vista delle idee sviluppate e della loro argomentazione. Tuttavia, come già osservato, non è possibile soffermarsi con un'analisi dettagliata delle idee presentate nelle opere di L.A. Kotel'nikova. Ci si limita a far notare che, nonostante un evidente impianto teorico, l'opera non si orienta verso generalizzazioni o speculazioni, rimanendo, in sostanza, un tipico lavoro di ricerca. Le opinioni dell'autrice sull'evoluzione della società italiana appaiono inoltre lontane da schematicità e unilateralità, anche rispetto a quei problemi che non sono l'oggetto diretto del nuovo libro⁷⁵.

Dal punto di vista geografico, la ricerca dietro al volume è nuovamente limitata all'Italia settentrionale e centrale. Tema principale sono i “rapporti feudali” nelle proprietà terriere dei vari gruppi sociali della città e della campagna. Scrive L.A. Kotel'nikova (p. 227):

ci interessava soprattutto il problema di come le specificità dello sviluppo feudale del paese – la struttura della proprietà fondiaria e le forme di proprietà, l'attività economica nella città e nella campagna, le peculiarità dei rapporti contadino-signorili e vassallo-feudali, l'organizzazione politica della società – fossero determinate dall'influenza della città o si trovassero in qualche relazione con essa.

⁷² *Carteggio*: lettera del 12 o 22/X/1976, f. 97.

⁷³ Su questo scrive alla amica e collega Rolova: ROLOVA, [*Il villaggio e la città nell'Italia medievale nell'interpretazione di L.A. Kotel'nikova*], cit., p. 184.

⁷⁴ *Ibidem*.

⁷⁵ «Sarebbe errato parlare di una completa stagnazione [economico-sociale] nei secoli XV-XVI-XVIII. Ci furono cambiamenti anche nel contenuto stesso dei rapporti di proprietà e di affitto, in direzione di alcune manifestazioni di tendenze proto-capitalistiche, accanto al rafforzamento di elementi feudali nella classica (...) mezzadria poderale. Nel sistema agrario, ovviamente, non ci fu una semplice stagnazione, ma piuttosto, negli stessi secoli XVI-XVIII, una lotta di varie tendenze contraddittorie». Lettera ad A.D. Rolova del 6/VIII/1981, cit. in *ivi*, p. 186.

Conseguentemente, il libro si compone di due parti, a loro volta suddivise in capitoli. La prima parte è dedicata all'«assoggettamento dei piccoli proprietari liberi da parte dei vari strati della classe dirigente feudale e in via di feudalizzazione» (p. 16). La seconda all'analisi, nel periodo del «tardo Medioevo» (XIII-XV secolo), del carattere della proprietà fondiaria della borghesia urbana, della Chiesa e dell'aristocrazia feudale. Tra le due parti del libro si notano notevoli squilibri dovuti alla riduzione della prima parte, ossia dei materiali relativi all'alto e al pieno Medioevo, come ci informa l'autrice; tuttavia, come abbiamo già detto, non è stato possibile accertare le ragioni di questi tagli.

Per la seconda parte del libro, dedicata come si è detto al tardo Medioevo (XIII-XV secolo), l'attenzione principale è rivolta alla proprietà fondiaria di tre gruppi principali: in primo luogo alle terre della borghesia urbana, poi dell'aristocrazia laica e, infine, della Chiesa, analizzate grazie all'uso di nuovi fonti edite ed inedite. Nel caso della proprietà fondiaria della borghesia urbana, è stata analizzata non solo, per così dire, la “parte pratica” della questione, ma anche la “teoria” della gestione economica, attraverso, ad esempio, le note osservazioni di Paolo da Certaldo⁷⁶. È interessante notare che, per risolvere i problemi legati alla proprietà fondiaria dei cittadini, L.A. Kotelnikova preferì non solo il meticoloso trattamento di fonti seriali, ma l'analisi delle biografie economico-individuali di alcuni membri della borghesia urbana, basandosi sui più recenti risultati della storiografia. Oltre al lavoro sull'Archivio Datini a Prato e sui documenti della famiglia Strozzi, parte fondamentale di questa sezione è l'analisi approfondita dei documenti, con numerose tabelle, relativi alla famiglia Medici: gli inventari dei beni nel catasto del 1433 di Averardo di Francesco di Bicci (1373-1434), di suo figlio Giuliano (1396-1447), nonché gli inventari dei beni di Cosimo de' Medici (1397-1444) e di suo nipote Pierfrancesco (1430-1476), figlio di Lorenzo di Giovanni di Bicci. Nel caso dell'analisi della proprietà fondiaria ecclesiastica, la Kotelnikova si basò principalmente sui materiali dell'Archivio di Stato di Firenze: il capitolo relativo propone analisi qualitative e quantitative dei documenti dei monasteri di San Pancrazio, Santa Maria del Carmine, Sant'Apollonia, e dell'ospedale di Santa Maria Nuova. Infine, per quanto riguarda la sezione sulla proprietà fondiaria signorile, vengono analizzate in gran parte fonti edite (statuti dei comuni rurali, patti vassallatici, inclusi i trattati dei signori con i comuni cittadini) assieme anche a materiali dai fondi archivistici dei marchesi Malaspina e dei conti della Gherardesca.

⁷⁶ PAOLO DA CERTALDO, *Libro di buoni costumi*, a cura di A. Schiaffini, Firenze 1945.

Le pubblicazioni degli anni Ottanta, al netto del secondo libro di cui si è detto, lasciano intendere che la successiva direzione della ricerca scientifica per L.A. Kotel'nikova avrebbe potuto essere la storia economico-sociale dei secoli XVI-XVII. La studiosa riuscì infatti a produrre alcuni lavori preparatori in questa direzione: si tratta di alcuni articoli piuttosto interessanti sul tema degli artigiani-affittuari, di un saggio sulle caratteristiche della proprietà terriera della nobile famiglia dei della Gherardesca, nonché di capitoli per il progetto della *Storia d'Europa*, pubblicata in URSS tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta⁷⁷. Ciononostante, non è facile fornire valutazioni precise sui progetti scientifici della Kotel'nikova in questo periodo, dato che non si dispone di alcuna testimonianza al riguardo. L'uscita nel 1987 di un saggio sulla signoria e le strutture politiche dei comuni popolari⁷⁸, alquanto singolare rispetto ai temi trattati nel decennio precedente, lascia intendere che i progetti di Ljubov' Aleksandrovna potevano essere i più vari, specie considerando che un primo approccio al tema del potere e delle strutture di potere era già avvenuto in precedenza⁷⁹.

Prima di concludere, vorremmo soffermarci su un'ulteriore tema che è necessario considerare separatamente per la comprensione dell'opera scientifica di L.A. Kotel'nikova, ovvero il suo rapporto con il marxismo. Affrontare questo argomento non è semplice, poiché il processo di analisi condivide tutte le difficoltà di questioni di ordine più generale di cui si è detto in precedenza, come il rapporto di ogni cittadino dell'URSS con il potere e l'ideologia di Stato in generale, e quello dello studioso sovietico di discipline umanistiche con il marxismo in particolare.

Non è un segreto che la versione ufficiale del marxismo nell'Unione Sovietica fosse, nella sua essenza, lontana da ciò che su questo argomento scrissero e pensarono K. Marx, F. Engels e V.I. Lenin. Così, M.A. Lifšic, che abbiamo ricordato all'inizio del nostro articolo, paragonava la posizione del marxismo in Unione Sovietica alla posizione di Tat'jana nella casa della propria famiglia, i Larin, nel poema di Puškin *Eugenio Onegin*:

⁷⁷ L.A. KOTEL'NIKOVA, [Dalla storia della proprietà fondiaria nobiliare nell'Italia centrale del XVI secolo (sulla base dei materiali dell'archivio della famiglia Gherardesca)], «Srednie veka», XLVIII, 1984, pp. 101-124; L.A. KOTEL'NIKOVA, A.D. ROLOVA, [Sviluppo sociale ed economico dell'Italia nel XVI secolo e nella prima metà del XVII secolo], in [Storia d'Europa], vol. 3, Mosca 1993.

⁷⁸ L.A. KOTEL'NIKOVA, [La signoria cittadina nei secoli XIV-XV (condizioni e premesse della nascita)], «Srednie veka», I, 1987, pp. 138-150.

⁷⁹ Z.V. UDAL'COVA, L.A. KOTEL'NIKOVA, [Potere e autorità nel Medioevo], «Vizantijskij Vremennik», XLVII, 1987, pp. 3-16.

Credimi:
Sono sola qui, nessuno
Mi capisce in questa casa,
Non ci sto più con la testa,
Chiusa in me dovrò morire⁸⁰.

Non c'è bisogno di ricordare al lettore italiano che, nonostante tutti i problemi della versione sovietica del marxismo, l'osservanza delle regole esistenti e delle interpretazioni ufficiali era obbligatoria per tutti, e le minime deviazioni, i tentativi di critica o un'eccessiva "autonomia" potevano comportare sanzioni di varia gravità, a seconda dell'epoca e del contesto. Ne consegue che nell'URSS esistevano varie forme di interazione tra gli studiosi di scienze umane e il marxismo sovietico: c'era chi condivideva queste visioni in toto, chi fingeva di condividerle ma in realtà le rifiutava completamente e chi cercava di instaurare un proprio dialogo con il marxismo, proponendo alternative e sviluppando le proprie idee pur conservando i necessari riferimenti ai "classici del marxismo" e una "forma" marxista generale del testo. In altri casi, l'autore poteva essere completamente indifferente al marxismo, così come ad altri sistemi teorico-metodologici, e inserire il numero richiesto di citazioni di Marx ed Engels nei propri lavori come un'azione rituale, affinché la loro assenza non diventasse motivo di rimproveri e controlli. Per questo motivo, ad esempio, un lettore attento della letteratura scientifica sovietica, con il tempo, può imparare a distinguere le varie modalità e forme di citazione delle opere di Marx ed Engels, e capire se l'autore di un determinato testo sia genuinamente interessato al marxismo, se lo critichi in modo velato o se i suoi riferimenti ai "classici" abbiano un carattere puramente formale. Un lavoro analitico non semplice, in cui la capacità necessaria si acquisisce col tempo.

Nel caso di L. Kotelnikova, possiamo affermare con una certa sicurezza solo alcuni punti. In primo luogo, che doveva conoscere bene le opere dei fondatori del marxismo. A favore di questo fatto depone il fatto che, prima di iniziare a lavorare presso l'Istituto di Storia dell'Accademia delle Scienze dell'URSS, aveva lavorato come redattrice senior, e poi come responsabile facente funzione della redazione dei classici del marxismo-leninismo presso la *Casa editrice di letteratura in lingue straniere*. In secondo luogo, conosceva bene il tedesco, come attestano le sue pubblicazioni su riviste tedesche, gli interventi a convegni nella Germania dell'Est e, verosimilmente, la corrispondenza con alcuni storici tedeschi. Con ogni probabilità, legge-

⁸⁰ A.S. PUŠKIN, *Eugenio Onegin*, a cura di E. Bazzarelli, Milano 1985, p. 74.

va regolarmente e prendeva conoscenza delle conclusioni della storiografia tedesca sugli aspetti della storia dell'Italia medievale che la interessavano⁸¹.

Qui si concludono le considerazioni che possiamo ritenere sufficientemente sicure. Tutto il resto si basa esclusivamente su ipotesi e supposizioni, della cui labile natura ci si dovrebbe sempre ricordare. Innanzitutto, occorre notare che i riferimenti ai classici del marxismo nelle opere di L.A. Kotel'nikova sono piuttosto rari e il loro corpus è prevalentemente uniforme, assomigliando in gran parte a un repertorio di citazioni preconfezionate. Tra queste, ad esempio, vi è l'idea di Marx sulle città italiane sopravvissute in prevalenza dall'epoca romana, che L.A. Kotel'nikova potrebbe aver utilizzato, *ipoteticamente*, per esprimere l'argomento, poi giudicato "eretico", sull'esistenza della città nell'alto Medioevo – cosa che, come ricordiamo, non era stata molto ben accolta nella scienza sovietica. Tuttavia, su una serie di questioni (ad esempio, la caratterizzazione della mezzadria) Ljubov' Aleksandrovna poté esprimersi apertamente con affermazioni che entravano in una certa contraddizione con le conclusioni dello stesso Marx, senza timore di scriverne. In generale, per lei era insolito tentare di trattare il pensiero di Marx in modo irragionevole, cioè volgarizzarlo e presentarlo come un qualche assioma che precede e determina ogni lavoro scientifico⁸². Persino la coincidenza di alcuni dati, ottenuti mediante le proprie ricerche scientifiche, con il pensiero di Marx, non costituiva per L.A. Kotel'nikova un motivo per un mero consenso, ma al contrario stimolava ricerche più sfumate e precisazioni del pensiero di Marx⁸³.

⁸¹ «Noi, proprio ora, con Jurij L'vovič la ricordiamo particolarmente spesso e [illegg.] è un peccato che per un certo periodo i nostri contatti si siano un po' interrotti (...) ho parlato con Sergej Danilovič di quelle nuove conclusioni che gli storici tedeschi traggono sulla rivolta di Dolcino, lui ne è rimasto molto interessato»: *Carteggio*: lettera del 9/XII/1961, f. 28.

⁸² «Viktor Ivanovič [Rutenberg] mi ha inviato una recensione piuttosto "severa" sul mio paragrafo del capitolo: è in disaccordo con molte delle posizioni fondamentali, anche se non nega la contraddittorietà e l'incoerenza della politica urbana. In generale, mi sembra di aver capito, egli considera la politica delle città anche nella questione dell'emancipazione [del contadinato] completamente progressiva e positiva, e un assioma per tutta Italia l'osservazione di Marx sull'emancipazione senza terra (sebbene non contesti le mie tesi sull'emancipazione con terra – tramite riscatto e proprietà [parola illeggibile] e ottenimento in affitto), ecc.»: *Carteggio*: lettera del 29/III/senza anno [1963 o 1964].

⁸³ Cfr., ad esempio, un frammento di lettera con riflessioni sulla mezzadria toscana durante la stesura del primo libro *Mondo contadino e città*: «Forse Lei ha ragione, che sarebbe stato opportuno esaminare separatamente i contratti del XIII e del XIV secolo, ma io disponevo di un loro numero troppo esiguo (...) Seguire l'evoluzione sulla base di una decina – due contratti e di un numero analogo del XIV secolo è difficilmente opportuno, e inoltre mi sembra ancora che questa evoluzione inizi a metà del XIV secolo. I contratti del XIII secolo differiscono comunque da quelli del XV (e questo mostra l'articolo scritto di recente da V.V. Samarkin: è importante che egli non abbia utilizzato i contratti veri e propri, ma documenti contabili, i registri dei proprietari, che riflettono la realtà in modo più adeguato). La somiglianza negli aspetti principali con la definizione [della

Anche se non ci sentiamo di esprimere un verdetto definitivo, in generale si vuole sottolineare come il pensiero e le conclusioni di Marx abbiano comunque servito da punto di partenza per le ricerche di L.A. Kotel'nikova, sia per quanto riguarda i risultati delle indagini, sia per la definizione dei problemi scientifici, in piena linea con lo spirito marxista. Si potrebbe obiettare che lavorare come storico nell'Unione Sovietica non fosse possibile in altro modo, e si avrebbe in parte ragione. Comunque sia, il rapporto della Kotel'nikova con il marxismo ci appare piuttosto cauto: si astenne da qualsiasi riferimento o speculazione su questo tema, dedicando tutta la propria attenzione e le proprie energie alle fonti storiche e al loro studio. Credo sia significativo che L.A. Kotel'nikova abbia di fatto preferito la semplice ricerca scientifica alle disquisizioni su Marx e alla ricerca di una corrispondenza tra le idee marxiste e i risultati ottenuti (per quanto quest'ultimo aspetto fosse inevitabile). Proprio questa circostanza la avvicina a nostro giudizio al marxismo molto più di qualsiasi ragionamento su di esso, della citazione dei classici di questo pensiero o di operazioni similari.

A chiusura di questo articolo, si devono proporre alcune conclusioni generali sugli aspetti esaminati. La logica generale dello sviluppo della produzione scientifica di L.A. Kotel'nikova ci appare sorprendentemente lineare e coerente, nel senso migliore. Fu proprio l'oggetto del suo studio, che ella scopriva per sé, con tutti i suoi "lati oscuri" e le sue difficoltà, a suggerirle in quale direzione muoversi ulteriormente. È assai famosa una concezione, diffusa fin dall'antichità e in molte culture, secondo cui un creatore raggiunge un certo grado di perfezione quando la sua mano non crea più, ma si lascia docilmente guidare dalla propria opera, che si rivela nel processo stesso del fare. Useremmo una metafora simile per descrivere l'evoluzione della produzione scientifica di L.A. Kotel'nikova, che comprese con grande sensibilità il proprio soggetto e ne ascoltò attentamente i "suggerimenti" su quale direzione intraprendere per comprenderne meglio i meccanismi e le dinamiche.

Nel tentativo di descrivere questo percorso e di individuarne un contenuto comune e unitario, lo definiremmo così: dal problema de "il contado e la città" al problema de "la città e il contado". Dal tentativo di capire come cambiasse il mondo contadino sotto l'influenza dello sviluppo eccezionale delle città italiane, fino allo sforzo di vedere come questi cambiamenti nel mondo agrario finissero per ripercuotersi sullo sviluppo

mezzadria] di Marx (ancora una volta, a mio avviso) non significa ancora l'identità dei contratti, poiché questi aspetti (l'investimento di capitali) erano presenti sia nel IX, che nel X, nell'XI e nel XII secolo»: *Carteggio*: lettera del 2/XII 1967.

della città stessa. Tale fu, a nostro avviso, l'itinerario scientifico di L.A. Kotel'nikova dal primo libro su *Mondo contadino e città* all'ultima opera su *Mondo feudale e città*.

Tuttavia, questo itinerario scientifico non fu affatto semplice, ed è importante sottolinearlo ancora una volta. Ciascuno studioso può infatti avere gioco facile a dimostrare che anche il proprio percorso *ad astra* passa o è passato inevitabilmente *per aspera*. Per molti tra gli storici, la produzione scientifica, gli articoli e libri sono il risultato di una lotta incessante con le varie circostanze della vita personale e professionale. Così è stato anche per L.A. Kotel'nikova: le prove che le toccarono in sorte trasformarono la produzione scientifica non in un *modus vivendi* confortevole e "agiato", ma in una sorta di "preda" da conquistare, "strappando" i risultati alle varie peripezie del destino. Pur con tutta la comprensione e il rispetto per le condizioni di lavoro dello storico di quegli anni, di cui abbiamo più volte scritto in questo articolo, vorremmo sottolineare infine un altro aspetto. Tutte queste prove di cui si è detto non rendono il percorso della Kotel'nikova diverso né distinguono in modo speciale il suo destino da quello di altri studiosi, in particolare sovietici, ma rivelano e sottolineano con forza le difficoltà comuni e le pressioni che i ricercatori spesso sperimentano, sebbene non in modo così marcato e nella stessa misura.

Se qualcosa aiutò Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova a superare i sentieri rocciosi della scienza, fu proprio l'amore più ordinario per il lavoro e la dedizione alla propria missione. In seguito, i suoi colleghi e amici scrissero che tutta la sua vita fu dedicata al lavoro, e su questo non potevano esserci opinioni contrarie⁸⁴. Ella conservò sempre dentro di sé un «ardore creativo» e fu una vera e propria asceta della scienza, ma un'asceta, purtroppo, «silenziosa»: nel suo necrologio, Ju.L. Bessmertnyj scrisse che Ljubov' Aleksandrovna non tenne lezioni, non condusse corsi speciali o seminari, non ebbe allievi, non ebbe continuatori, e in generale fu una figura, sotto ogni aspetto, "tragica"⁸⁵. Già durante la sua vita, l'interes-

⁸⁴ ROLOVA, [Il villaggio e la città nell'Italia medievale nell'interpretazione di L.A. Kotel'nikova], cit., p. 183.

⁸⁵ JU.L. BESSMERTNYJ, [In memoria di Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova], «Srednie veka», LII, 1990, p. 370. Bessmertnyj, noto storico sovietico, fu un grande amico di L.A. Kotel'nikova ed è difficile dubitare delle sue parole (su di lui, cfr., ad esempio: J. LE GOFF, [Il Medioevo di Jurij Bessmertnyj], in [Homo Historicus. Raccolta di saggi per l'80° anniversario della nascita di Ju. L. Bessmertnyj (in 2 libri)], vol. I, Mosca 2003, pp. 161-169). Tuttavia, A.D. Rolova riferisce che L.A. tenne comunque alcune lezioni (probabilmente pubbliche). Un altro nostro collega, V.A. Vedjuškin, ci ha parlato di una studentessa della Kotel'nikova degli anni Ottanta: tuttavia, a quanto pare, questa relazione scientifica durò poco. È notevole infine che questa allieva, T. Yureneva, abbia discusso la tesi di dottorato su *La città italiana del XV secolo: processi socio-economici e demografici*. Per quanto riguarda le lezioni, tra i rapporti annuali di lavoro scritti da L.A. Kotel'nikova, siamo

se per la storia socioeconomica e agraria andava scemando, e con la sua scomparsa la tradizione degli studi socioeconomici sull'Italia medievale nello spazio post-sovietico si interruppe. Di recente hanno iniziato ad apparire nel contesto accademico russo alcuni rari lavori, ma sono ancora una goccia nel mare.

Vorremmo tuttavia concludere questo saggio con una nota positiva: L.A. Kotel'nikova amò sinceramente l'Italia e dedicò allo studio della sua storia il tempo che le fu concesso e le forze che aveva. Chi può sapere con certezza per quale ragione una donna sola, a Mosca, negli anni Sessanta, abbia dedicato tutte le proprie opere e i propri giorni all'analisi di una lontana società contadina medievale di un paese, per lei non meno lontano, come l'Italia?

Eppure, scrisse articoli e libri, senza mai abbandonare il tema scelto. Scrisse, dedicandovi la propria vita, affinché tutti noi, non solo in Russia, potessimo comprendere un po' meglio la storia dell'Italia nel Medioevo.

RIASSUNTO

Il 2026 segna il centenario dell'eminente storica sovietica Ljubov' Aleksandrovna Kotel'nikova (1926-1988). Avendo dedicato interamente la sua vita allo studio della storia socio-economica dell'Italia medievale, non solo divenne una delle maggiori medieviste dell'Unione Sovietica, ma partecipò attivamente anche ai dibattiti scientifici contemporanei nell'ambito accademico italiano, apportando un contributo significativo alla ricerca storica. Questo articolo, preparato specificamente per i lettori italiani, mira a fare luce sul percorso di vita della Kotel'nikova e sull'evoluzione del suo lavoro scientifico. In quali condizioni ha condotto le sue ricerche? Come si sono sviluppati i suoi interessi accademici? Qual era il suo principale interesse scientifico nello studio della storia del Medioevo? In questo articolo cercheremo di rispondere a queste e ad altre domande non ovvie, ma essenziali.

ABSTRACT

2026 marks the centenary of an eminent Soviet historian, Lubov Aleksandrovna Kotelnikova (1926-1988). Having completely devoted her life to the study of the socio-economic history of Medieval Italy, she not only became one of the greatest medievalists of the Soviet Union but was also actively engaging in contemporary scholarly debates within Italian academia, making a significant contribution to historical research. This article, prepared specifically for Italian readers, aims to shed

riusciti a trovare menzione di alcune lezioni tenute nelle università di Roma, Firenze, Pisa, Siena, Bologna, presso l'Istituto Pedagogico di Magdeburgo, l'Università Humboldt di Berlino, ecc. Si veda: L.A. KOTEL'NIKOVA, *Fascicolo personale*, RAN, pp. 49, 64.

light on Kotelnikova's life journey and the evolution of her scholarly work. Under what conditions did she conduct her research? How did her academic interests develop? What was the central focus of her studies on Medieval history? In this article, we will attempt to answer these and some other non-obvious yet essential questions.

LEONID SAVIN

Istituto di Storia Universale, Accademia russa delle scienze (Mosca)

lsavin99@yandex.ru

